TORINO
Anno 75 Num. 78
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

MARTEDI' 1 Aprile 1941
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Roma-Berlino-Tokio: tre grandi Popoli, un fronte solo

Le calorose accoglienze di Roma a Matsuoka

Il cordialissimo incontro con Ciano

Fervide manifestazioni di popolo - Il Ministro degli Esteri nipponico inizia oggi i colloqui con Mussolini

ARDENTE DIMOSTRAZIONE AL DUCE

Collaborazione totale

Le spontanee calorose manifestazioni popolari che dal Brennero all'Urbe hanno accompagnato il viaggio del Ministro degli Esteri Matsuoka sono una testimonianza ineccepibile della cordialità dei rapporti corrente nel quadro e nel clima del Tripartito tra Roma e Tokio.

Già l'annuncio della visita di Matsuoka a Berlino e a Roma a pochi mesi di distanza dalla firma del Patto di alleanza tra le Potenze dell'Asse e il Giappone — negoziato e definitivo, giova ricordare, in piena guerra guerreggiata, in vista, dunque, non d'ipotetici casi internazionali, non di eventuali probabilità future, ma in conseguenza di un dato di fatto reale, positivo, concreto, quale la guerra tanto incautamente dichiarata dalle plutocrazie occidentali associate nel pravo seppure non dichiarato disegno di schiacciare il Fascismo europeo — aveva suscitato in Italia, come in Germania, una legittima esultanza, in quanto la decisione del viaggio in sè e il momento scelto per mandarlo ad effetto costituivano una palese dimostrazione che il Tripartito non soltanto non era, come la propaganda inglese si ostinava ciecamente a considerarlo, un formale e vuoto strumento diplomatico, ma costituiva un solido e indissolubile legame politico e militare fra le Potenze firmatarie tutte ugualmente impegnate in una lotta di liberazione nazionale contro un unico comune acerrimo nemico.

Le accoglienze riservate dal popolo berlinese a Matsuoka e i colloqui da lui avuti con Hitler, con Ribbentrop e con Goering, hanno reso evidente anche ai più ostinati pennivendoli democratici che non poteva trattarsi e non si tratta di una visita di cortesia, di un gesto di superficiale amicizia, ma di una necessaria quanto utile presa di contatto personale tra gli esponenti del Patto Tripartito in vista di una comune condotta dettata dalle esigenze di guerra.

I colloqui di Roma continuano e concludono quelli iniziati a Berlino, dando modo a Matsuoka di approfondire e di completare con la conoscenza dei due Condottieri dell'Asse quella delle particolari opinioni, dei rispettivi punti di vista dei due governi alleati.

Nulla si sa naturalmente dei temi trattati e delle decisioni che saranno prese. Ma poichè la diplomazia del Tripartito ha in comune con quella dell'Asse una preferenza ragionata per i fatti concreti e un dichiarato disprezzo per le chiacchiere evanescenti, è logico presumere che dalla disamina diretta della situazione politica e militare maturata in Europa e fuori di Europa saranno tratte dagli alti interlocutori tutte le conseguenze del caso.

La lettera e lo spirito dello strumento diplomatico che unisce in un solo destino di fierezza e di volontà i tre Popoli alleati ugualmente determinati a uscire dallo stato di soggezione in cui pretenderebbe dannarli in eterno la demoplutocrazia anglosassone, non escludono, anzi prevedono ogni sorta di collaborazione, in vista del comune obiettivo da raggiungere, che è appunto quello dell'affrancamento dalle strettoie e dalle angustie di una egemonia plutocratica dimostratasi ormai anacronistica e contro la quale insorge naturalmente il diritto dei popoli giovani e prolifici a farsi anch'essi un posto al sole, a conquistarsi una posizione commisurata alle loro doti nazionali e adeguata al loro alto tenore demografico.

Il popolo italiano segue perciò senza impazienza ma con estrema fiducia questi colloqui diplomatici di Berlino e di Roma certo che da essi prenderà maggiore sostanza quel Patto che, associando le energie, le capacità e le risorse dei tre paesi tanto vicini nello spirito e nelle idealità, apre un varco luminoso all'avvenire e alle fortune della nuova etica internazionale che, prendendo le mosse dai fondamentali postulati della Rivoluzione Fascista, deve assicurare all'intero mondo civile un nuovo statuto sociale e insieme una più pacifica formula di convivenza continentale.

Subito dopo l'arrivo del treno a Roma, il Ministro Matsuoka passa in rassegna, accompagnato dal conte Ciano, il plotone d'onore (Telefoto)

Il Ministro Matsuoka e il conte Ciano subito dopo l'arrivo (Telefoto)

Il comunicato italiano

LOTTA ACCANITA A EST DI CHEREN

La battaglia navale nel Mediterraneo - Le perdite del nemico, oltre il grosso incrociatore colato a picco, non ancora precisate

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato numero 297:

«**Sul fronte greco, nel settore della IX Armata, azioni avversarie di carattere locale sono state nettamente stroncate.**

«**Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli aeroporti di Malta.**

«**Nell'Africa Settentrionale velivoli italiani e germanici hanno colpito mezzi meccanizzati e artiglierie nemiche. Aerei avversari hanno compiuto un'incursione su Tripoli senza arrecare danni importanti.**

«**Nell'Africa Orientale le nostre truppe sono impegnate in un'epica battaglia ad est di Cheren e infliggono al nemico gravissime perdite. Anche le nostre sono forti. Il colonnello Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati del Decimo Reggimento Granatieri di Savoia.**

«**In combattimenti aerei nostri cacciatori hanno abbattuto un velivolo tipo «Hurricane».**

«**Il nemico ha compiuto una incursione aerea su Asmara: una decina tra morti e feriti e danni ad abitazioni civili.**

«**In una dura battaglia svoltasi nella notte dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato. Altre due unità sono state seriamente colpite.**

«**Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Manlio Petroni, ha affondato nell'Atlantico una nave nemica di medio tonnellaggio.**

Oltre mille marinai raccolti dagli inglesi

Lisbona, 31 marzo.

Secondo notizie ufficiali di fonte inglese, oltre mille marinai italiani che hanno partecipato alla battaglia nel Mediterraneo centrale, sono stati finora raccolti e trasportati ad Alessandria e al Pireo.

Una smentita italiana e una domanda all'Ammiragliato

Roma, 31 marzo.

L'Ammiragliato italiano, che non nasconde la verità, smentisce nella maniera più assoluta l'affondamento dell'incrociatore leggero «Bande Nere» dato come probabile dall'Ammiragliato britannico, e attende che quest'ultimo accusi le perdite subite dalla flotta inglese nelle vicinanze di Candia.

Le azioni offensive delle forze dell'Egeo

Zona di Operazioni, 31 marzo.

Ognuno, nel suo campo, ma entrambi tesi a portare il più concreto contributo alle vittoriose realizzazioni dell'Italia in guerra, i bollettini numero 294 e numero 295 costituiscono due documenti, i quali consacrano nell'albo d'oro della Patria quello che l'Egeo in armi ha saputo osare e realizzare.

Nell'azione della baia di Suda sono stati affondati una nave da guerra e altri tre piroscafi nemici.

Il bollettino 295 non avrebbe potuto meglio sintetizzare, poi, l'instancabile e meravigliosa attività con la quale l'aviazione dell'Egeo ha voluto e saputo celebrare l'annuale dell'Arma dichiarando, infatti, che essa si è prodigata contro navi alla fonda, contro convogli e contro formazioni navali.

L'attacco contro le formazioni navali è stato condotto dai nostri aerosiluranti che hanno potuto chiudere la loro brillantissima giornata con il meraviglioso bilancio di un incrociatore da 10 mila tonnellate affondato ed un altro da 7 mila gravemente colpito e con una nave portaerei colpita con almeno due siluri nella parte centrale. La reazione, con la quale il nemico ha tentato di sottrarsi all'irresistibile spirito aggressivo dei nostri aviatori, è stata di una intensità spettacolosa, ma non ha avuto nessuno di quei risultati che essa naturalmente sperava: colpire i nostri o almeno metterli in fuga, che al contrario, questi, sfidando imperterriti ogni offesa delle formazioni navali nemiche, hanno saputo, con serena cosciente fermezza, scegliersi i rispettivi bersagli e centrarli. E soltanto nella sopraggiunta foschia, del già tardo tramonto, il nemico ha potuto sottrarre le altre unità all'ulteriore precisissimo bersaglio dei nostri azzurri.

(Stefani)

Alla Stazione Ostiense

Roma, 31 marzo.

L'Urbe ha tributato stasera imponenti, festose accoglienze a Yosuke Matsuoka, Ministro degli Esteri del Giappone amico ed alleato. Dalla stazione Ostiense fino a villa Madama, diecine e diecine di migliaia di persone si sono assiepate sui marciapiedi per salutare nel Ministro nipponico il rappresentante della grande Nazione che si prepara a dare all'Asia un nuovo e più equo ordinamento, e uno dei più fervidi e convinti fautori del Patto Tripartito.

Durante tutto il percorso in territorio italiano, dal Brennero a Roma, il treno speciale recante il Ministro Matsuoka col seguito e i componenti la missione italiana, è stato fatto segno, ad ogni stazione di sosta, a calorosissime manifestazioni di popolo, mentre l'ospite veniva ossequiato e salutato da autorità e gerarchie politiche e militari.

In attesa

E anche là dove il treno non ha sostato, una folla numerosissima al passaggio ha tributato al Ministro nipponico manifestazioni di vibrante sincera e spontanea simpatia.

In queste calde, affettuose manifestazioni che hanno culminato nel solenne ricevimento dell'Urbe, l'eminente statista giapponese ha potuto constatare quanto il popolo italiano sia vicino al popolo nipponico e quanto ne apprezzi gli altissimi meriti.

Matsuoka, adunque, è giunto all'Ostiense, la nuova stazione inaugurata nell'ottobre scorso in occasione della celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma; si ricorderà che alla stazione Ostiense, per altro non ancora completamente trasformata, giunse il 3 maggio 1938 Adolfo Hitler ricevuto dalla Maestà del Re e Imperatore e dal Duce. Da allora venne stabilito che la stazione avrebbe accolto in forma solenne gli ospiti di altissimo rango. Sotto la pensilina, presso la sala reale, erano stati collocati trofei di bandiere italiane e giapponesi e grandi vasi di fiori di pesco. Anche le altre sale erano addobbate con bandiere, fiori e piante. Sul piazzale esterno, tenuto completamente sgombro, era schierato un reparto di «Genova Cavalleria» con musica e bandiera.

All'estremo limite del piazzale e lungo il viale Adolfo Hitler cominciava lo schieramento delle organizzazioni del Regime. Il primo saluto dell'Urbe al Ministro nipponico è stato dato dalle organizzazioni giovanili ammassate a semicerchio: giovani fascisti in armi, giovani italiane, studenti universitari, balilla. A sinistra era anche la grande massa dei gagliardetti del Dopolavoro. Nella lunga attesa, per nulla turbata da una lieve intermittente pioggerella, i giovani cantavano canzoni fasciste e la fanfara dei balilla faceva, di tanto in tanto, echeggiare festose marce. Da lontano giungeva l'eco di altri canti e di calorose acclamazioni popolari al Duce, al Führer e all'ospite illustre e gradito.

Intanto lungo il percorso del corteo avveniva l'ammassamento delle Camicie Nere e della folla. Tutte le case erano adorne di bandiere italiane, germaniche e giapponesi. Ma anche alla periferia, nei sobborghi, dove vive il popolo degli opifici e delle officine, anche là, alle finestre di ogni casa, anche la più modesta, anche la più umile, garrivano i vessilli delle tre Potenze che costituirono e costituiscono il nucleo basilare del Tripartito. Bandiere di tela e di carta, fabbricate forse alla vigilia dalle stesse donne, ma anche esse pari per valore e significato a tutte le altre.

Alle 18,30 cominciano a giungere alla stazione Ostiense le autorità e personalità, il Segretario del P. N. F., i Sottosegretari di Stato per la Presidenza, la Guerra, la Marina, l'Aeronautica, gli Affari Albanesi e la Cultura Popolare, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il Governatore, il Comandante la difesa territoriale di Roma, il Comandante la Divisione, l'Ambasciatore germanico von Mackensen, i Ministri dei Paesi aderenti al Patto tripartito, il Ministro del Manciukuò, numerosi funzionari dell'Ambasciata giapponese presso il Quirinale, il Segretario Federale dell'Urbe con tutti i componenti il Direttorio, gli Accademici Severi e Tucci, l'Ambasciatore Paolucci de' Calboli presidente della Società «Amici del Giappone».

Il conte Ciano

Alle 18,45 è giunto il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano in divisa da ufficiale dell'Arma Azzurra.

Alle 19 precise entra nella stazione il treno speciale. Subito discende dal suo vagone il ministro Matsuoka, al quale si fa incontro il conte Galeazzo Ciano. Il saluto è cordialissimo. Il conte Ciano porge al ministro giapponese l'augurale e graditissimo benvenuto del Governo e dell'Italia fascista. L'eccellenza Matsuoka, nel ringraziare, manifesta la sua grande soddisfazione di trovarsi nella Città Eterna. Nel frattempo discendono dal treno le personalità del seguito di Matsuoka, l'Ambasciatore del Giappone e i componenti la Missione italiana recatasi ad incontrare al Brennero il rappresentante del Giappone.

Dopo le presentazioni fatte all'ospite dal conte Ciano, i due Ministri, il Segretario del Partito e le altre personalità raggiungono la saletta reale dove c'è anche un gruppo di ufficiali superiori delle Forze Armate.

Matsuoka e il conte Ciano attraversano, quindi, un'altra sala dove sono schierate alcune personalità nipponiche residenti in Roma e un gruppo di «Amici del Giappone». L'ospite risponde cordialmente al saluto delle personalità e delle rappresentanze, e poi, accompagnato dal conte Ciano e dai comandanti la difesa territoriale di Roma e la Divisione, passa in rassegna il reparto d'onore di Genova Cavalleria schierato all'uscita della stazione.

Dopo i tre squilli regolamentari, la musica intona l'inno giapponese seguito subito dalla Marcia Reale e da «Giovinezza».

Al passaggio del Ministro nipponico i dragoni di «Genova» presentano le lance sulle quali sventolano le bandierine azzurre dal colore di Savoia. Dopo lo schieramento dei dragoni, il Ministro passa in rassegna un reparto di balilla, fiera ardente espressione della giovinezza fascista. Anche la fanfara dei balilla suona l'inno giapponese e gli inni nazionali italiani.

La folla, che da vario tempo nereggia all'esterno gremendo i margini del vasto piazzale e distendendosi fittissima lungo il viale Hitler — e in essa sono largamente rappresentate tutte le organizzazioni del Regime fra cui numerose quelle giovanili con labari, bandiere e gagliardetti, e quelle combattentistiche e d'arma — prorompe all'apparire dell'inviato dell'Impero Nipponico in una entusiastica e ardente manifestazione di simpatia.

Il Mikado

Konoe

Matsuoka

Il corteo

Frattanto si forma il corteo delle automobili mentre la folla continua ad esprimere il suo travolgente entusiasmo.

Il Ministro Matsuoka sosta qualche istante ad ammirare il superbo spettacolo offertogli dall'esultanza del popolo dell'Urbe che lo acclama. E sempre, fra l'incessante clamore del popolo, il corteo si muove lentamente.

Nella prima vettura prendono posto l'eccellenza Matsuoka e l'eccellenza Ciano.

Nella seconda: l'eccellenza Horikiri, ambasciatore del Giappone a Roma e l'eccellenza Buti, direttore generale al Ministero degli Affari esteri.

Nella terza: il signor Sukamoto, direttore del Ministero degli Affari Esteri giapponese e l'eccellenza il ministro barone Geisser Celesia di San Vito, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri.

Nella quarta: il signor Nakanishi, consigliere fuori quadro al Ministero degli Affari Esteri giapponese e il consigliere nazionale Mezzasoma vice - Segretario del P. N. F.

Nella quinta: il signor Kubai, consigliere fuori quadro al Ministero degli Affari Esteri giapponese e il comm. Alessandrini, vicedirettore generale al Ministero degli Affari Esteri.

Nella sesta: il signor Kase, segretario particolare del Ministro degli Affari Esteri del Giappone e il ministro Prunas, direttore generale al Ministero degli Affari Esteri.

Nella settima: il signor Ando, consigliere dell'Ambasciata del Giappone a Roma; il colonnello Nagai e il colonnello Garofoli.

Nell'ottava: il signor Fujii, capitano di fregata; il signor Hara, secondo segretario dell'Ambasciata del Giappone a Roma, e il conte Revedin, segretario del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri.

Nella nona: il signor Mase, segretario dell'Ambasciata del Giappone a Roma; il signor Inouye, segretario dell'Ambasciata del Giappone a Roma, e il marchese Dalla Rosa, segretario del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri.

Nella decima: il signor Kawahara, primo segretario dell'Ambasciata del Giappone a Berlino, e il comm. Panasa, vice-capo del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri.

Nell'undicesima: il signor Saionji, segretario fuori quadro al Ministero degli Affari Esteri giapponese, e il Duca La Tour, segretario del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri.

Nella dodicesima: il signor Hasekawa, segretario investigatore al Ministero degli Affari Esteri giapponese; il signor Okamura, segretario fuori quadro al Ministero degli Affari Esteri giapponese, e il marchese Manzi, segretario del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri.

«Banzai! Banzai!»

Nella tredicesima: il signor Hoger, segretario al Ministero degli Affari Esteri giapponese; il signor Noguchi, addetto, e il conte Riccardi, segretario del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri.

Dalla Piramide Cestia, lungo il primo tratto del tragitto, e cioè viale Aventino fino a via del Trion-

La torbida situazione jugoslava

Nuove manifestazioni contro l'Asse in Serbia mentre la Croazia rimane vigile e serena - Proseguono i richiami alle armi - Belgrado si va spopolando

Belgrado, 31 marzo.

La città comincia a vuotarsi a causa della grave situazione interna. Gli italiani, i tedeschi, gli ungheresi, i bulgari, gli inglesi e gli stessi jugoslavi affollano i treni. I croati, i dalmati, i montenegrini e gli sloveni raggiungono le loro regioni. Belgrado è ancora sotto la impressione dei giorni scorsi e presenta un aspetto desolato. I gravi incidenti verificatisi nei giorni 27 e 28 che si sono ripetuti in seguito anche ai dissensi interni causati, soprattutto, dalla netta presa di posizione del capo del popolo croato davanti al regime instaurato dai militari di Belgrado e dai preti della Chiesa ortodossa, pesano sull'animo della folla ed hanno oscurato quella che in altre condizioni avrebbe potuto essere la legittima gioia per l'ascensione al trono del giovane Re Pietro II. Moltissimi serbi legati da interessi o da simpatie agli inglesi, portano ostentatamente all'occhiello il distintivo della bandiera britannica nelle banche, negli uffici pubblici, negli alberghi ed in altre aziende rette dalla massoneria.

I richiami continuano con ritmo accelerato. Le truppe vengono concentrate in maggiore parte nei pressi delle frontiere albanese, greca ed ungherese. Millecinquecento montenegrini invitati a presentarsi alle armi sono stati reclusi in un campo di concentramento a Smederska Palanck; altri si sono dati alla macchia e stanno sulle montagne del Montenegro.

Il capo dei croati Macek, che era stato dato per sorvegliato dallo Stato Maggiore, si trova invece tuttora a Zagabria e sembra abbia risposto con un rifiuto all'offerta fattagli dal generale Simovic di partecipare al nuovo governo. Tutti i croati, dagli estremisti di Pavelic ai federali sbabilitati, sono oggi concordi.

Il giornale di Macek Hravtski Dvenik non è più arrivato a Belgrado. Tuttavia si è appreso quanto questo giornale ha pubblicato.

«Gli incidenti di Belgrado — scrive il *Hravtski Dvenik* — non fanno comodo al nuovo regime. La situazione è la presente: da una parte sono tutti i partiti serbi delle più opposte tendenze, dall'altra il popolo croato organizzato e compatto. Noi croati siamo consci della nostra situazione in Europa e soprattutto della situazione attorno a noi ed è per questo motivo che abbiamo deciso di continuare a conservare la nostra disciplina e concordia mettendo tutte le forze a disposizione del nostro capo. In questi momenti vogliamo dimostrare che siamo un popolo maturo, pronto a eseguire fino in fondo il suo compito. Con profonda fede nella giustizia e nei nostri ideali di libertà, vogliamo dimostrare che abbiamo meritato il prestigio conseguito col lavoro».

La situazione presentata dall'organo di Macek è obiettiva e serena. Ma se i partiti serbi si dimostrano compatti nei primi giorni del colpo di mano, ed eressero l'attacco dei comunisti, ora con le incognite che si vanno presentando e con l'aggravarsi della situazione interna ed estera e le incoerenze che dimostra il nuovo regime non hanno più mantenuto tale compattezza.

Si apprende che con odierno provvedimento sono stati richiamate alle armi alcune altre classi. A dimostrazione della sfiducia che il Governo di Belgrado nutre verso i cittadini appartenenti alle minoranze nazionali croate e ungheresi è stato disposto che i cittadini richiamati di detti gruppi etnici entrino a far parte dei cosiddetti battaglioni di lavoratori, che verranno espressamente costituiti.

(Stefani)

L'attenzione del Reich sugli sviluppi della situazione

«La pazienza non va oltre determinati limiti»

Berlino, 31 marzo.

Questi circoli continuano a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della situazione in Jugoslavia. Una presa di posizione ufficiale non è ancora possibile, dato che mancano gli elementi necessari per poter formulare un giudizio preciso e definitivo. Intanto si constata un nuovo recrudire di dimostrazioni antitedesche, non soltanto a Belgrado, ma anche in numerosi centri di provincia della vecchia Serbia.

E' stato appunto in vista di simili eccessi che il Governo di Berlino si è visto costretto a prendere determinate misure. Fra l'altro, ha ordinato immediatamente la partenza di tutti i cittadini germanici. Non sarà sfuggito a nessuno che il Governo di Berlino ha saputo e voluto mostrare tutta la sua calma giudicando con spirito di sopportazione e di longanimità le manifestazioni antitedesche. Bensì tuttavia, questo spirito non deve essere interpretato come un segno di debolezza. Il Reich, che si trova impegnato in una gigantesca lotta per la vita o per la morte, non può ammettere o tollerare manifestazioni che a lungo andare sarebbero incompatibili col suo stesso prestigio.

In altre parole, la pazienza non va oltre determinati limiti, tanto più che elementi incontrovertibili permettono di concludere che nulla è stato fatto finora per impedire quelle dimostrazioni evidentemente organizzate dalla cricca scioviniista serba. Ed è questa cricca che molto verosimilmente cerca di influenzare in modo e misura determinati, le direttive del nuovo Governo, il quale ha adottato delle misure che non solo sono in netto contrasto con lo spirito e la lettera del Patto Tripartito ma costituiscono anche un vero e proprio affronto, come per esempio l'arresto di alcuni giornalisti unicamente colpevoli di avere sostenuto l'utilità e la necessità di una attiva collaborazione con le Potenze dell'Asse.

Calma a Zagabria

Zagabria, 31 marzo.

Nella città di Zagabria, capitale della Croazia, regnano l'ordine più perfetto ed una calma assoluta. La vita continua normalmente e nel grande cinematografo «Capitol» sono state date quattro rappresentazioni del film documentario tedesco «Squadra di combattimento Lützow» davanti a sale completamente esaurite e senza che si sia verificato il benchè minimo incidente.

La partenza dei sudditi germanici che lasciano Zagabria con treni speciali procede normalmente senza incidenti di sorta.

(Stefani).

Una ordinanza di Belgrado invitante alla calma

Belgrado, 1 aprile.

Ieri sera è stata pubblicata una ordinanza del Presidente del Consiglio che raccomanda alla popolazione di non dare ascolto a voci infondate, in quanto non vi è alcuna ragione di allarmarsi, perchè il Governo segue una politica amichevole verso tutti i vicini.

L'ordinanza raccomanda a tutti i cittadini di rimanere ai loro posti e aggiunge che il Ministero dell'Interno prenderà provvedimenti affinchè tutte le riunioni non rispondenti alle necessità della situazione siano proibite.

ti, la decorazione appare ugualmente ricca di toni e di colori. Ogni balcone, ogni finestra espone trofei di vessilli e di bandiere italiane, nipponiche e tedesche, alternati con i colori di Roma.

Alla Piramide Cestia, proprio all'imbocco col viale Aventino, all'enorme folla che vi si assiepa, si aggiunge una rappresentanza di goliardi dei GUF di Roma che tributa al Ministro Matsuoka una spontanea e calorosissima manifestazione di entusiasmo.

Alle fresche voci dei giovani si unisce ora il grido della folla che applaude e acclama inneggiando alle tre Potenze amiche e alleate al grido reiterato di *Banzai* e a quello ritmico di *Duce! Duce!* e *Heil Hitler*. Ed il grido ininterrotto si propaga, via via, per tutto il viale Aventino, punteggiato da miriadi di bandierine agitate festosamente. E' una vivace policromia gioiosa che alita, fremito vibrante, sullo schieramento compatto formante come due lunghissime siepi vive, tra le quali passa il corteo delle autovetture. Tra viale Aventino e via dei Trionfi, questo imponente schieramento di popolo è intramezzato dalle organizzazioni giovanili del Regime, balilla, avanguardisti, giovani fascisti, che al sopraggiungere del corteo improvvisano una manifestazione prorompendo al grido di *Banzai*.

Il ministro Matsuoka appare particolarmente soddisfatto. Egli saluta ripetutamente, visibilmente compiaciuto di questa schietta dimostrazione di profonda simpatia che lo accoglie.

E lo stesso entusiasmo lo accompagna lungo via dell'Impero, ove col popolo sono schierate le organizzazioni femminili del Partito. Ed è la stessa magnifica e ricca policromia che qui si esprime con vessilli e bandiere ... Nazioni amiche e alleate che sventolano issate sugli alti pennoni che costellano la grande arteria aperta tra le vestigia secolari di Roma.

La folla, alla fine della via dell'Impero, si infittisce ancora e diviene moltitudine nel Foro dell'Impero Fascista e in Piazza Venezia. Dall'Altare della Patria ondeggiano al vento orifiamme e vessilli; al balcone di Palazzo Venezia ... issati il tricolore e la bandiera del ... Levante.

Allorchè il ministro Matsuoka appare alla moltitudine che gremisce tutta la vasta piazza, gli applausi e le grida di «evviva» prorompono immediati e ... E' una manifestazione imponente che precede e segue a lungo l'automobile recante l'Ospite illustre.

Il Ministro nipponico risponde frequentemente con compiaciuti segni di saluto, mentre scheggiano tutto intorno, fra sventolio di bandierine, le ovazioni. E' una manifestazione che va oltre la persona dell'ospite per rivolgersi all'amico popolo lontano, all'antico e giovane popolo che sta lottando per conseguire lo stesso fine perseguito dall'Italia e dalla Germania, e cioè l'instaurazione nel mondo di un ordine nuovo di giustizia politica e sociale.

In piazza Venezia

Il corteo delle vetture imbocca ora corso Umberto. Il fremente entusiasmo del popolo si espande anche qui vivo e gioioso. Il passaggio del Ministro solleva per tutta la lunga strada ondate di entusiasmo. Si applaude, si inneggia all'illustre rappresentante dell'Impero nipponico e alle tre grandi potenze amiche e alleate. E la dimostrazione continua — vivissima sempre di tono e di calore — in Piazza del Popolo e via Flaminia, costellata di bandiere e di vessilli.

E sempre in questa atmosfera ardente di amicizia il corteo raggiunge, infine, villa Madama, dove il Ministro soggiornerà durante la sua permanenza nell'Urbe.

In queste sue prime ore vissute nell'Urbe a contatto del popolo italiano, il Ministro degli Esteri dell'impero nipponico ha potuto sentire quanto sia profonda, viva, immediata e sincera la simpatia dell'Italia Fascista verso la potente Nazione che egli rappresenta.

Appena l'automobile del ministro Matsuoka e quelle del seguito hanno lasciato Piazza Venezia per imboccare corso Umberto, alla folla, che già gremiva la piazza si è unita, come travolgente fiumana, quella che affollava via dei Trionfi, via dell'Impero, il Foro e tutte le adiacenti arterie. In breve la piazza è apparsa gremitissima.

L'enorme moltitudine di popolo non ha avuto che un grido solo, una sola invocazione, un solo palpito: il Duce. E al suo indirizzo è salito l'incessante anelito del popolo. Da tutti i petti è scaturito martellante il grido «Duce! Duce!», propagandosi come tuono per tutta la vastità della piazza; e per qualche minuto la fittissima moltitudine non ha vissuto che per Lui, e allorchè, a tanta appassionata invocazione, a tanta accesa dedizione, il Duce ha risposto comparendo al balcone l'impeto della moltitudine ha raggiunto un tono di singolare potenza.

Il Duce ha raccolto questa ventata di passione e di fede levando il braccio nel saluto romano e sostando per qualche tempo sorridente.

Ritiratosi una prima volta, la moltitudine non si è placata nel suo ardore, e ancora ha voluto che Egli riapparisse. E il Duce varie altre volte è comparso, ripetutamente acclamato e invocato con sempre più profondo ardore. E «Vinceremo» è il grido di certezza e di fede che Lo accompagna mentre Egli lascia il balcone.

Questa grandiosa manifestazione esprime in modo meraviglioso la inesausta e inesauribile passione del popolo italiano che vede oggi, più che mai, riassunti ed espressi nella persona del Duce tutti i destini e le speranze e tutte le possibilità dell'Italia.

Il popolo, stringendosi oggi come durante gli ultimi venti anni sotto il balcone del Palazzo Venezia ha voluto, con le sue grida e invocazioni potentissime, manifestare non solo la sua dedizione all'Uomo, ma sopratutto la sua decisione di portare a pieno compimento l'opera da lui ideata e iniziata. Opera che si riassume in una parola: «Vincere».

E vincendo, tutti gli italiani sanno e sentono che non soltanto restituirebbero al Duce una piccola parte dell'immenso bene che da Lui hanno ricevuto ma sanno anche che soltanto così dimostreranno di essere degni di averlo come Capo e come guida.

La folla oggi, con la sua manifestazione al Duce, ha confermato e dimostrato uno stato di animo che non solo riuscirà particolarmente gradito e significativo per l'Ospite illustre, che poco prima aveva calorosamente festeggiato, ma che dovrebbe anche costituire per tutti i popoli, amici e nemici, un segno chiaro della forza, della coscienza, dell'intelligenza del popolo italiano.

Il programma di oggi

Dopo l'imponente manifestazione la moltitudine ha defluito lentamente al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione.

Domattina il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri si recherà a rilevare a villa Madama l'eccellenza Matsuoka, e lo accompagnerà al Palazzo Quirinale dove Matsuoka e il seguito apporranno la firma sui registri reali.

Da lì, il corteo proseguirà per il Pantheon, dove saranno deposte corone sulle tombe di re Vittorio Emanuele II e di re Umberto.

Poi, Matsuoka si recherà all'Altare della Patria, e subito dopo all'Ara dei Caduti Fascisti per deporre delle corone. Il ministro nipponico si recherà quindi a Palazzo Quirinale per l'udienza della Maestà il Re e Imperatore. Dopo l'udienza avrà luogo una colazione offerta dal Sovrano, alla quale interverranno i membri del Governo, gli ex ambasciatori in Giappone, personalità del gabinetto del Ministero degli Affari esteri con tutta la Ambasciata nipponica e tutta la Missione. Nel tardo pomeriggio Matsuoka si recherà a Palazzo Chigi per la visita al Ministro degli Affari esteri. L'Ospite sarà ricevuto dal capo di gabinetto ministro Anfuso, che lo introdurrà dall'eccellenza il Ministro.

Quindi Matsuoka, accompagnato dal Ministro Ciano, si recherà a Palazzo Venezia, dove avrà luogo il colloquio col Duce.

A sera, il pranzo offerto dal Ministro degli Affari esteri all'albergo Excelsior, al quale prenderanno parte personalità del Governo, tutta la missione e l'ambasciata giapponese, l'ambasciata di Germania e funzionari del Ministero degli Affari esteri. La tavola sarà tutta decorata con mandorli bianchi e anemoni rossi, che formeranno la bandiera giapponese. I discorsi del conte Ciano e dell'Eccellenza Matsuoka verranno radiodiffusi.

Dichiarazioni alla stampa

Poco dopo il suo arrivo a Roma, il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka ha ricevuto a Villa Madama, i rappresentanti della stampa.

Rispondendo al saluto di benvenuto rivoltogli dai direttori generali della stampa estera e italiana al Ministero della Cultura popolare, il Ministro Matsuoka si è detto particolarmente soddisfatto di trovarsi fra i giornalisti ai quali ha ricambiato il saluto.

Egli è passato subito a parlare del suo viaggio in Europa, dicendo che lo scopo principale di tale sua visita è quello di conoscere i dirigenti della Germania nazista e di rivedere il Capo dell'Italia Fascista di cui egli conserva il più grato ricordo, e il Ministro conte Ciano, e di conferire con le personalità più eminenti dei due grandi Paesi alleati del Giappone.

Non appena gli affari del suo alto ufficio glie lo permisero, e cioè già all'indomani della cessazione del conflitto fra l'Indocina e la Tailandia, dovuto alla mediazione giapponese, egli si mise in viaggio per l'Europa, aderendo al cordiale invito che gli era stato rivolto dai Ministri degli Esteri delle Potenze dell'Asse all'atto della firma del Patto tripartito.

Il Ministro degli Esteri nipponico ha insistito sulla grande importanza che rivestono, specialmente in questo momento, i contatti personali fra i dirigenti dei Paesi alleati. A suo avviso i contatti personali, la reciproca conoscenza fra le persone che hanno la responsabilità di governo, possono molto contribuire a creare fra i popoli un'atmosfera di mutua comprensione.

Altro scopo del suo viaggio è quello di venire a contatto, sia pure brevemente, per quanto il tempo lo consente, anche con i popoli delle due Nazioni alleate e amiche.

Come nei quattro giorni di sua permanenza in Germania attraverso i suoi colloqui con il Führer e con gli altri dirigenti della Germania, egli si sentì largamente compensato del suo viaggio, così egli è certo che il suo soggiorno in Italia sarà oltremodo soddisfacente. Già il primo saluto datogli oggi, dal Brennero a Roma, e la calorosissima accoglienza fattagli dall'Urbe, lo hanno profondamente commosso. Questa spontanea espressione dell'anima del popolo italiano ha superato tutte le sue aspettative; egli è lieto di conoscere tale popolo, di conoscerlo ancora più profondamente con l'aiuto della stampa, che è uno dei mezzi più potenti per la conoscenza fra i popoli.

Il viaggio di Matsuoka dalla frontiera a Roma

BRENNERO. — Il treno speciale che recava il ministro degli Esteri giapponese Matsuoka è arrivato alla stazione del Brennero alle 6.40 di ieri. Alla stazione di frontiera, tutta decorata con bandiere nipponiche, italiane e tedesche, si trovava la missione italiana venuta espressamente da Roma per incontrare l'ospite. Matsuoka ha ricevuto subito il saluto dei componenti la missione, con a capo l'ambasciatore del Giappone a Roma, e ha preso congedo dalla missione del Reich che lo aveva accompagnato fino alla stazione di confine. Alle 7.14 il treno è ripartito.

La sosta a Trento

TRENTO. — E' qui giunto alle ore 9.25 il treno speciale recante il Ministro degli Esteri del Giappone. L'ospite illustre è stato salutato da una immensa folla di Camicie nere e di popolo, che era schierata sotto le pensiline tutte adorne di trofei di bandiere italiane e nipponiche e di sempreverdi. La musica del Corpo d'armata ha intonato l'inno nipponico seguito dagli inni italiani, tra la folla prorompeva in altissimi e vibranti applausi.

Il Ministro giapponese, sceso dal convoglio, è stato ossequiato dal Prefetto, dal Federale, dal comandante della difesa territoriale e da altre autorità civili e militari. Il primo saluto ufficiale gli venne porto dalla missione italiana che era andata ad incontrarlo al Brennero, presieduta dall'Ecc. l'ambasciatore Dino Buti e composta dal vice-Segretario del Partito Mezzasoma, dal direttore generale degli Affari transoceanici ministro Renato Prunas, dal tenente colonnello di Stato maggiore Carafoli e dal conte Ravedin del cerimoniale del Ministero degli Affari esteri.

Col ministro Matsuoka sono l'Ecc. Zemboi Horikiri ambasciatore del Giappone a Roma, e nel seguito i signori Tamao Sakamoto direttore generale degli Affari di Europa e di Asia Ovest, Toshikuyu Nakanishi consigliere fuori quadro al Ministero degli Affari esteri, Yoshimichi Kubol consigliere fuori quadro al Ministero degli affari esteri, Syun-itiro Kawahara primo segretario dell'Ambasciata del Giappone a Berlino, Shunichi Kase segretario particolare del Ministro degli affari esteri, Yatsuji Nagai colonnello, Shigeru Fujii capitano di fregata, Kinkazu Saionji segretario fuori quadro al Ministero degli affari esteri, Kaoru Mara secondo segretario dell'Ambasciata del Giappone a Roma, Shin-Ichi Hasegawa segretario investigatore al Ministero degli affari esteri, Nichi Okumura segretario fuori quadro al Ministero degli affari esteri, Shinsaku Sogun segretario al Ministero degli affari esteri, Yoshio Noguchi addetto.

Il Prefetto ha rivolto all'illustre gradito ospite un caloroso saluto di simpatia, cui ha risposto ringraziando il Ministro Matsuoka per le festose accoglienze ricevute. Il Ministro ha poi passato in rivista la compagnia d'onore di cavalleggeri di Piemonte Reale.

Nel prolungarsi della sosta, la imponente folla che gremiva la stazione ha di continuo tributato al rappresentante dell'Impero nipponico vibranti manifestazioni di simpatia e di omaggio, che si sono fatte più ardenti allorchè il convoglio si è mosso alla volta di Roma.

Acclamazioni di folla a Verona

VERONA. — Organizzati e popolo hanno affluito stamane alla stazione per dare il saluto della città al Ministro Matsuoka. Sotto la pensilina della stazione, tutta decorata di bandiere, erano le forze del Fascismo scaligero, mentre lungo il bordo del binario erano schierate le rappresentanze dell'Esercito, della G.I.L., del G.U.F., dei volontari di guerra e delle Associazioni combattentistiche. Una folla enorme di popolo si ammassava sul lato nord. Erano ad attendere l'ospite le gerarchie militari e politiche, senatori, consiglieri nazionali e rappresentanze naziste.

Il treno è entrato nella stazione alle 11,18 e le musiche hanno intonato l'inno giapponese seguito da «Giovinezza». Il Ministro nipponico si affaccia al finestrino, e al grido altissimo della folla risponde stendendo il braccio nel saluto romano. Il treno si arresta, e mentre la manifestazione continua altissima, il Prefetto e il Federale salgono sul treno per porgere il saluto di Verona al rappresentante del grande Impero amico ed alleato.

Matsuoka scende quindi dal treno e una piccola italiana gli offre un magnifico mazzo di rose e orchidee che il Ministro mostra di gradire moltissimo. Matsuoka passa in rassegna il superbo schieramento e alla fine è circondato dalla folla acclamante. Risalito in treno, si rinnovano altissime le acclamazioni, mentre il convoglio riparte.

Festoso transito a Bologna

BOLOGNA. — E' transitato alle ore 13,15 dalla nostra stazione il treno recante il Ministro Matsuoka, ed a salutare l'illustre ospite erano convenute alla stazione, adorna di bandiere italiane, giapponesi e germaniche, tutte le autorità e gerarchie cittadine. Prestavano servizio d'onore reparti delle organizzazioni giovanili e sotto la pensilina erano schierate le rappresentanze dei Gruppi rionali ed una immensa folla.

All'arrivo del treno la musica ha intonato gli inni giapponese e italiano, ed il Ministro è stato fatto segno a vibranti manifestazioni di simpatia. Quindi l'ospite ha ricevuto l'omaggio delle autorità che sono salite sulla vettura. Il Ministro nipponico è quindi disceso e ha passato in rassegna lo schieramento. Risalito in treno, la folla gli ha rinnovato una lunga vibrante manifestazione di simpatia che si è protratta fino a quando il treno si è allontanato.

Il passaggio per Firenze

FIRENZE. — Vibrante è stata la manifestazione tributata dai fascisti e dalla cittadinanza al Ministro degli esteri giapponese, che è transitato alle 14,40 dalla stazione di Campo di Marte dove erano ad attenderlo autorità e gerarchie politiche e militari. Il Ministro Matsuoka si è affacciato ed è rimasto al finestrino durante la breve sosta del treno. Egli ha ricevuto l'omaggio di un mazzo di fiori coi nastri dei colori italiani e di Firenze e di alcuni ricordi della città da parte della segreteria dei Fasci femminili. La dimostrazione al Ministro della grande nazione amica si è rinnovata fino a che il treno è ripartito per Roma.

Primi risultati
dei colloqui berlinesi

Berlino, 31 marzo.

Sui risultati dei colloqui del ministro degli Esteri nipponico nella capitale del Reich non vengono fornite, per ovvi motivi, precisazioni di sorta. Ci si limita soltanto a constatare che le conversazioni coi dirigenti politici nazionalsocialisti sono state coronate dal previsto successo. Al quale proposito, osserva il *Dienst aus Deutschland* si deve rilevare e sottolineare quanto segue:

1) Matsuoka ha conferito ripetutamente col Führer, con von Ribbentrop, col Maresciallo Goering e con altre eminenti personalità. Nel corso di queste conversazioni è apparsa evidente una perfetta, assoluta identità di vedute su tutte le questioni riguardanti la collaborazione tra il Reich, l'Italia ed il Giappone;

2) Circa l'obbiettivo che i popoli del Tripartito si propongono di raggiungere, il patto medesimo non lasciava alcun dubbio. Ora, però, attraverso i colloqui di Berlino e di Roma vengono fissati definitivamente anche i metodi con cui questo obbiettivo deve essere realizzato. Quali siano questi metodi i nemici dell'Asse lo apprenderanno via via, caso per caso, non esistendo alcuna eventualità che gli Stati del Tripartito non siano in grado di fronteggiare. In qualsiasi momento ed in qualsiasi settore essi sono pronti a prendere ed a mantenere l'iniziativa sia diplomatica che militare.

3) La presa di contatto personale col Führer e coi suoi diretti collaboratori è destinata ad avere ripercussioni positive in ogni senso sulla politica di Tokio. Significativo, intanto, il fatto che Matsuoka ha voluto esprimere l'incrollabile certezza nella vittoria finale dell'Asse. D'altro canto, i dirigenti tedeschi sono rimasti profondamente impressionati dalla personalità di Matsuoka, dalle sue eminenti qualità di uomo di Stato. *(Stefani).*

La relazione della Banca d'Italia

La relazione che il Governatore della Banca d'Italia, dott. Azzolini, dedica ogni anno alla rassegna degli avvenimenti economici e finanziari nazionali ed esteri è un importante documento sul quale è opportuno richiamare l'attenzione.

Il dr. Azzolini tra gli avvenimenti finanziari del 1940-41 segnala il crollo della sterlina come moneta internazionale. Il suo naturale erede in un primo momento è stato il dollaro, ma la politica estera seguita dagli Stati Uniti ha impedito a questa divisa di assolvere a questo compito. Ora gli scambi nel continente europeo — che ora è rimane il più grande mercato del mondo — avvengono indipendenti dal dollaro, dalla sterlina ed anche dall'oro. L'importanza dell'oro, come mezzo internazionale di pagamento, continua a decrescere, ciò che permette di prevedere la possibilità di un profondo deprezzamento nel suo valore. «Abbandonato il miraggio di una prosperità nazionale basata esclusivamente sul possesso di larghe masse di oro e divise — afferma la relazione — i popoli saranno indotti a ricercare la costruzione del proprio benessere nell'integrale sfruttamento di tutte le loro risorse di lavoro e nell'attivo scambio delle merci prodotte contro quelle di produzione estera». Certo lo svilimento dell'oro sarebbe un duro colpo per quei Paesi, come gli S. U. e la Gran Bretagna che ne posseggono o ne producono in grande quantità. Un duro colpo per tutti quegli Stati che in parte vivono non di lavoro ma del reddito dei prestiti esteri; cioè del frutto del lavoro altrui.

Nella politica interna il fattore guerra domina la situazione economica e finanziaria. L'attività nel settore industriale ha superato nel 1940 quella già notevole del 1939. Sono aumentati il numero degli operai occupati; il numero delle ore di lavoro ha superato tutti i massimi registrati negli ultimi anni. Vi è stato aumento della circolazione ma l'andamento ed il successo dell'ultima emissione di Buoni del Tesoro ha permesso di contrarlo. Tuttavia l'aumento del circolante e la rarefazione delle merci disponibili per il consumo civile hanno provocato un rialzo dei prezzi delle merci meno facilmente controllabili. Questo rialzo impone dei sacrifici, in tempo di guerra, a tutte le categorie che vivono di redditi fissi. Più che mai è quindi necessaria la moderazione nell'aumento delle masse monetarie e dei prezzi. A questa politica si ispira vigorosamente la azione del Governo con una continuità confermata dai più recenti provvedimenti di politica finanziaria e dei consumi.

Gli auguri
degli scolaretti giapponesi ai combattenti italiani e tedeschi

Tokio, 31 marzo.

Il giornale *Miyako* annuncia che la «Società femminile italo-nippo-tedesca» ha iniziato la traduzione delle lettere che gli scolaretti delle scuole giapponesi hanno scritto, per inviare ai combattenti italiani e tedeschi il loro pensiero ed i loro voti augurali. Le lettere, tradotte in italiano ed in tedesco, verranno poi consegnate alle Ambasciate d'Italia e di Germania perchè vengano inoltrate ai combattenti dei due Paesi amici ed alleati. *(Radio Stefani).*

A Londra si pensa di chiudere i negozi alimentari specializzati

Stoccolma, 31 marzo.

Il *Daily Express* comunica, secondo quanto informa il giornale *Goeteborgs Posten* in una sua notizia da Londra, dei nuovi piani di razionamento britannici, che sono molto interessanti. Secondo i detti piani gli acquisti di ogni famiglia devono essere limitati a tre negozi. Tutti i viveri, anche quelli non razionati, devono essere acquistati nello stesso negozio. In questa maniera si spera di poter raggiungere una chiusura di tutti i negozi specializzati. Al posto di questi i negozi di prodotti coloniali o le agenzie di vendita di pesce potranno vendere anche legumi freschi. Lo scopo principale di questo piano, come scrive il giornale inglese, è quello di limitare alla generalità la possibilità di ricevere grandi quantità di merci non razionate, facendo acquisti in parecchi negozi.

La popolazione dell'Ungheria

Budapest, 31 marzo.

I giornali ungheresi recano oggi i dati ufficiali complessivi del censimento. La popolazione dell'Ungheria è oggi di 13.639.837 abitanti, circa il doppio del 1920 quando sono stati censiti poco meno di 8 milioni. L'aumento è quasi totalmente dovuto alle diverse reintegrazioni territoriali. L'aumento naturale è stato di circa 930.000 anime; considerando però anche gli aumenti nei territori annessi.

Grazie alla politica svolta dai Governi magiari a fianco dell'Italia e della Germania, la Nazione ungherese rotti i ceppi del Trianon imposti dalla demoplutocrazia, è divenuta ora una media Potenza la cui importanza, nel bacino danubiano-carpatico, va sempre più accentuandosi.

La città principale risulta Budapest con 1.162.000 abitanti. Con i centri periferici la capitale conta effettivamente circa 1.600.000 anime. Seguono poi Szeged, Debrecen, e Kolosvar tra le 135 e 110 mila anime.

I programmi americani per il 1943

New York, 31 marzo.

Secondo i calcoli tecnici americani, con uno sforzo massimo si potrebbe completare, per la primavera del 1943, il programma delle costruzioni navali mercantili che comprendono 451 unità, per cinque milioni e mezzo di tonnellate. Questa cifra non rappresenta d'altra parte, che un terzo del tonnellaggio britannico affondato o messo fuori uso. *(Stefani)*

La medaglia d'argento al tenente colonnello Postiglione

Roma, 31 marzo.

L'Agenzia *Le Colonie* informa che il Ministro dell'Africa Italiana, generale Teruzzi, ha comunicato ai familiari che è stata conferita la medaglia d'argento al Valor militare al tenente colonnello Carlo Postiglione di Roma, comandante della leggendaria colonna «Postiglione», operante in Africa Orientale Italiana, con la seguente motivazione:

«Al comando di una colonna isolata, dando prova di decisione e di costante iniziativa, in pochi giorni travolgeva e disperdeva in ripetuti sanguinosi combattimenti forze nemiche preponderanti riconfermando le sue brillanti qualità di valoroso Combattente, Animatore e trascinatore esemplare, trasfondeva a reparti ai suoi ordini il suo stesso spirito generoso».

300 vitelli accaparrati a Milano
La denuncia di 7 macellai

Milano, 31 marzo.

Per avere accaparrato trecento vitelli, la Polizia Tributaria addetta alla disciplina dei consumi ha denunciato all'Autorità giudiziaria sette macellai: Possi Antonio, Rignani Paolo, Terragni Eugenio, Soc. An. Successori L. Penagini, Colombo Giovanni, Conca Luigi, Orsi Michele e la di lui moglie Pezzoli Rosa, civilmente responsabile quale intestataria della licenza d'esercizio. E' stato pure denunciato il commissionario di bestiame Bosini Giovanni, per avere concorso nel reato ascritto alla Soc. An. Successori L. Penagini.

Il Gran Premio per l'Arte della Reale Accademia d'Italia

Roma, 31 marzo.

L'annunzio del concorso recentemente bandito dalla Reale Accademia d'Italia per il Gran Premio per l'Arte, ha suscitato vivissimo interesse nel campo degli architetti italiani. Si tratta infatti di una grande iniziativa della Reale Accademia d'Italia che, anche nell'attuale momento storico, non vuole venire meno al suo compito di incitare e aiutare lo sviluppo di tutte le attività culturali e artistiche della Nazione, compito diretto particolarmente a incoraggiare le giovani generazioni che intendano dedicarsi alle opere di cultura.

Il Gran Premio per l'Arte, avendo carattere di perennità poichè d'ora innanzi esso verrà bandito ogni anno e seguirà un turno fra le varie arti, chiamerà certamente a competizione tutti i più volenterosi artisti d'Italia, e servirà a porre in luce non solo i vincitori, ma anche coloro che, pur non essendo premiati, si saranno messi in luce.

L'istituzione, quindi, di un così importante premio annuale, mentre costituisce in questo momento un atto di fede e una manifestazione di alta serietà, viene a colmare una lacuna perchè non esisteva sino ad oggi nel campo delle arti una iniziativa del genere, la quale trae il suo significato dal valore morale che ad esso deriva dal più grande Istituto culturale della Nazione.

Il concorso è stato limitato agli artisti che non abbiano superato il quarantesimo anno di età.

I GENERI TESSERATI
Norme per i prelevamenti nel mese di aprile

Roma, 31 marzo.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste comunica:

Nel mese di aprile, i consumatori effettueranno il prelevamento dei generi da minestra (pasta, riso e farina di mais) in due volte, usando i buoni del primo mese della nuova Carta annonaria «Uno - due - tre»;

I buoni valevoli dal giorno primo al giorno sedici saranno per il prelevamento del quantitativo corrispondente alla prima quindicina; i *restanti buoni* per il quantitativo della seconda.

Pure il prelevamento dei grassi e dello zucchero sarà fatto in due volte.

Nella prima quindicina servono i primi due buoni numero *cinque per l'olio e numero sei per gli altri grassi.*

Per lo *zucchero*, il primo buono numero otto della Carta annonaria «dodici numeri»; per la *seconda quindicina valgono i restanti buoni dei rispettivi numeri.*

I buoni di prelevamento relativi alla prima quindicina di aprile restano valevoli anche per la seconda, nel caso in cui il prelevamento non sia fatto in tempo. Non è invece autorizzata l'utilizzazione anticipata dei buoni stessi. I buoni di prelevamento della Carta annonaria supplementare per generi da minestra distribuita in marzo agli operai addetti ai lavori pesanti restano valevoli anche per il prelevamento durante il mese di aprile.

Come è già stato comunicato, in aprile la misura delle razioni mensili dei generi alimentari razionati resta uguale a quella di marzo e cioè: *chilogrammi due di generi da minestra; grammi 400 di grassi; e grammi 500 di zucchero.*

Il supplemento mensile dei generi da minestra per gli operai addetti a lavori pesanti resta pure di 600 grammi.

Le infermiere della «Po»
La Principessa assiste al rito funebre in S. Ambrogio

Milano, 31 marzo.

La Principessa di Piemonte, giunta questa mattina a Milano per presenziare alle onoranze funebri tributate alla salma dell'infermiera della Croce Rossa Ennia Tramontani, Caduta in seguito al vile affondamento della nave-ospedale *Po*, dopo una breve sosta a Palazzo Reale si è recata al Centro di raccolta della lana a Palazzo Marino, ricevuta dalla duchessa Gallarati-Scotti che le è stata di guida attraverso le varie sezioni. Quivi l'augusta Principessa ha trovato numerose signore intente al lavoro, con le quali si è compiaciuta per l'attività che esse svolgono in favore dei nostri valorosi soldati.

La Principessa, in una cerimonia quanto mai suggestiva, ha consegnato la medaglia d'argento decretata dal Comando militare alla memoria della eroica infermiera. Vi hanno presenziato tutte le autorità civili e militari e il generale Broglia, comandante del Presidio, ha letto la motivazione. Quindi la Principessa ha appuntato la medaglia d'argento sul petto della madre, che ha abbracciato vivamente commossa. La stessa Principessa ha pure appuntato sul petto della madre della Tramontani una medaglia d'oro della Croce Rossa e quindi si è intrattenuta in cordiale colloquio con i genitori della valorosa infermiera.

Da Palazzo Marino, Maria di Piemonte si è diretta alla chiesa di S. Ambrogio, dove nel frattempo la salma di Ennia Tramontani dalla cappella di S. Sigismondo era stata collocata nel centro del tempio, in un ricco catafalco avvolto nella bandiera tricolore e circondato da valletti del Municipio. Prestavano servizio d'onore infermiere e militi della Croce Rossa con labaro, rappresentanze di tutte le Armi, del Fascio primogenito, delle Associazioni patriottiche e combattentistiche, dei Gruppi rionali, dei Mutilati, ecc.

In apposito palco ha preso posto la Principessa che ha voluto a lato i genitori dell'eroica infermiera. La Chiesa era affollata oltre ogni dire di autorità, rappresentanze, cittadini di tutte le condizioni. Il rito funebre ha suscitato momenti di viva commozione, ed alla fine la salma della Tramontani è stata trasportata al cimitero Maggiore per essere collocata nel campo dei Caduti in guerra.

Nel pomeriggio la Principessa, compiute alcune visite private, si è recata in via Sassi ove ha sede il collegio convitto annesso all'ospedale della Croce Rossa, vivaio di crocerossine, intrattenendosi cordialmente con diverse allieve e dimostrando viva interesse ai ragguagli che sulla benemerita istituzione le ha fornito la direttrice, signora Vidacovi.

La Principessa di Piemonte ha pure visitato l'ospedale della Croce Rossa, istituito in un reparto del vecchio Ospedale Maggiore. Ricevuta dai dirigenti, è stata accompagnata al capezzale dei feriti, per i quali ha avuto fervide parole di conforto, dimostrandosi assai compiaciuta per le fervide dichiarazioni di patriottismo dei ricoverati.

Omaggio di Brescia alle salme nel tempio della Memoria

Brescia, 31 marzo.

Le salme delle infermiere volontarie bresciane della Croce Rossa, Maria Federici e Vanda Secchi, cadute nell'affondamento della nave-ospedale *Po*, da Taranto sono giunte questa mattina a Brescia. Tolte dal carro le bare, avvolte nella bandiera tricolore, sono state accompagnate al chiostro della Memoria, dove, coperte di fiori e circondate di ceri, vegliate a turno dalle infermiere e dalle ancelle del tempio, sono rimaste esposte fino a questa sera all'omaggio dei cittadini, che per tutta la giornata hanno sfilato nel tempio.

Domattina alle 10 avrà luogo la consegna alle madri delle medaglie d'argento al valore conferite alle due eroiche crocerossine. Seguirà l'ufficio funebre nel tempio della Memoria, officiato dal Vescovo, e nel pomeriggio le salme saranno trasportate in corteo al cimitero monumentale e deposte nel mausoleo dei gloriosi Caduti in guerra.

Una funzione a Roma

Roma, 31 marzo.

Questa mattina, nella cripta di Santa Caterina a Magnanapoli, è stata celebrata una Messa in suffragio delle tre infermiere cadute nel affondamento della nave-ospedale *Po*. Alla Messa, officiata da mons. Bartolomasi, hanno assistito una dama di Corte in rappresentanza della Maestà la Regina e Imperatrice, il presidente generale della Croce Rossa Italiana sen. Mormino, numerose infermiere volontarie con a capo la ispettrice di Roma e ufficiali della C. R. I.

Al termine della funzione religiosa è stata deposta una corona dinanzi alla stele che ricorda i caduti della Croce Rossa.

Il Segretario del Fascio di Casale gravemente ferito al fronte

Casale, 31 marzo.

Il Segretario del Fascio di Casale, squadrista Luigi Monzani, arruolatosi volontario e partito con un reparto di Camicie nere per il fronte greco, è rimasto gravemente ferito, e gli si dovette amputare una gamba. Egli è ora ricoverato all'ospedale militare di Vercelli, dove ha ricevuto visite di autorità e squadristi e fascisti casalesi che ricordano con simpatia e affetto il gerarca che ha partecipato a tutte le loro imprese.

I premi dei Buoni 1949
Le estrazioni si inizieranno il 19 aprile

Roma, 31 marzo.

Sabato 19 aprile 1941-XIX, alle ore 9, in Roma, presso la Direzione generale del Debito Pubblico, avranno inizio le estrazioni per l'assegnazione dei premi da lire 1 milione e da lire 500 mila ai Buoni del Tesoro novennali 5 per cento delle 28 Serie scadenti nel 1949-XXVII, emesse in base alla legge 4 febbraio 1940-XVIII.

Il sorteggio dei premi da lire 100 mila, da lire 50 mila e da lire 100 mila, relativi ai Buoni del Tesoro novennali 1949 suindicati, verrà effettuato nei giorni successivi.

Il nuovo sostituto alla Congregazione per la Chiesa Orientale

Roma, 31 marzo.

(G.C.) Il Papa ha nominato monsignor Arata, arcivescovo titolare di Sardi, sostituto della Sacra Congregazione per la Chiesa orientale.

Monsignor Arata è nativo di Piacenza ed è stato Nunzio apostolico in Lettonia e Estonia.

UNA PAGINA EROICA

CHEREN

Il popolo italiano tributa agli eroi della battaglia dell'Eritrea, agli indomiti difensori di Cheren, l'ammirazione più alta e la più commossa gratitudine. E ciascun combattente, per tutti i fronti di guerra su cui si schierano le nostre armate, e dal mare insanguinato, e dall'aria folgorata, dalla Grecia e dall'Albania all'Africa Settentrionale, dal Mediterraneo all'Atlantico, e per il Mar Rosso, e nell'Impero, dall'Hararino al Nilo Azzurro, tutti i combattenti rendono ai commilitoni di Cheren il saluto delle armi, con fraterno orgoglio, entusiasticamente, rimpiangendo di non potere raccogliersi al loro fianco, a soccorrere il disperato valore, a stringersi falange e fare baluardo insormontabile.

Ma non i vivi soltanto fremono e si esaltano di questa epica battaglia: come nell'inno garibaldino, si levano i morti, marciano i morti, innumerevole e sacro esercito di spiriti, in testa ai logorati decimati massacrati battaglioni di Cheren. E il loro impeto oltreumano agita turbinosamente, con soffio di tempesta, le sforacchiate e lacere bandiere, i gagliardetti frangiati e sforacchiati, che nessuna forza al mondo, nella furia della lotta, nell'imperversare della strage, nulla ha potuto abbattere nè piegare. Sono i morti della prima impresa oltremare dell'Italia rinata all'azione, quelli allineati a Dogali, quelli di Agordat e di Cassala, quelli di Amba Alagi e di Macallè e di Adua; sono i morti della riscossa, quelli dell'impresa libica; e sono i nostri settecentomila morti dell'altra Grande Guerra, dalle Alpi all'Adriatico, dall'Isonzo al Carso, dal Grappa al Piave, e in Albania e in Macedonia e in Francia. E ancora i morti della riconquista libica, e quelli della conquista etiopica imperiale; e quelli della Spagna. Sono tutti i morti che col loro sacrificio hanno trasformato la piccola e dubbiosa e misera Italia, che pareva stremata dal lungo e affannoso travaglio del Risorgimento, e pressochè esaurita, l'hanno trasformata, per successivi gradi, in continua ascesa, con implacabile volontà, con una fede e un accanimento portentosi e col proprio martirio, e innalzata su, sempre più su, fino a grande potenza mondiale, questa nostra Italia fascista. Essi, precursori e artefici di questa nuova Italia, tal che oggi può sfidare e affrontare il più formidabile Impero del mondo, e sostenerne l'urto immane, validamente. E sono essi, l'esercito dei nostri morti in battaglia, che risorgono, a rispondere — presente — per i Caduti nella battaglia dell'Eritrea, per i Caduti di Cheren.

Cinquanta giorni è durata la battaglia, sui monti impervi, attorno ad un valico. Poche migliaia di italiani, pochi battaglioni nazionali di granatieri e di alpini, pochi battaglioni di indigeni eritrei, questi gareggianti in bravura e in olocausto con i metropolitani, per cinquanta giorni hanno sbarrato la via a una massa straripante di uomini e di mezzi bellici, la più ingente e imponente che mai sia stata radunata e abbia manovrato nel continente africano. Una prima volta, l'Inghilterra ha scaraventato all'attacco tutto ciò che di più agguerrito e di più poderoso aveva concentrato dai cinque continenti, e le ingentissime macchine di guerra fornitele dalla compiacente America. E l'attacco fu infranto. Rimasero, da parte nostra, di necessità, i resti dei pochi battaglioni, gli stessi uomini, gli stessi ridotti e insufficienti mezzi, cannoni e aeroplani in numero quanto mai limitato, e già sfruttati a usura. Dall'altra parte, l'Inghilterra radunò una nuova armata, i migliori reggimenti britannici dell'Egitto, e australiani e neo-zelandesi, e il fiore dell'esercito indiano; e vi aggiunse tre divisioni francesi e la francese legione straniera. E ammassò una sgomentante quantità di mezzi, artiglierie di ogni calibro, carri armati di ogni tonnellaggio, automezzi di ogni specie, e aeroplani, e ogni genere di rifornimenti. E reiterò attacchi e attacchi. Sempre nuovi uomini e nuovi mezzi, da parte inglese, a nutrire la battaglia, a crearle un carattere continuativo, senza soste. Da parte nostra, di necessità, sempre quegli stessi scarsi mezzi, che si consumavano d'ora in ora, sino a esaurirsi: sempre gli stessi uomini, gli stessi sempre più dissanguati e sparuti battaglioni, granatieri di Savoia, alpini, ascari eritrei. Eppure i nostri contrattaccavano; eppure, dal cielo, gli aviatori si prodigavano, contro forze nemiche decuple, sinchè la massa, il numero, il peso bruto della massa e dei mezzi meccanici, sinchè non schiacciarono e annientarono ciò che restava di una sublime disperazione eroica. Come non era possibile diversamente, come era ineluttabile.

Ma questo non è un rovescio, per noi, non è una sconfitta: è invece una promessa, una assicurazione di vittoria; è l'affermazione più certa del nostro diritto alla vittoria, della legittimità della nostra guerra, e che la vittoria finale dev'essere nostra. Sconfitto è il combattente prostrato dall'avversa vicenda, che a certo momento rinuncia a combattere perchè riconosce di trovarsi in condizioni di palese sproporzionata inferiorità, riconosce la insostenibilità della prova, e vi rinuncia: sconfitto è il combattente che fugge, e fugge col cuore anche prima che con i piedi.

Ma quello che resiste strenuamente sul posto, anche oltre le più ragionevoli probabilità di successo, quello che non cede a nessun costo, che a nessun costo ripiega la sua bandiera, che accetta il sacrificio, che vuole il sacrificio piuttosto che lo scampo, quello che muore piuttosto che fuggire o arrendersi, quello non è e non sarà mai uno sconfitto. La guerra ha inevitabilmente vicende alterne, e tanto più diverse e aspre e angoscianti, quanto più è veramente guerra, quanto più i popoli in conflitto ne comprendono profondamente e indiscutibilmente la inevitabilità, e che la questione, per entrambe le parti conflagranti è supremamente di vita o di morte. Ma sopravviverà vincitore quello dei contendenti che avrà dimostrato di avere animo pari a ogni più avversa contingenza, di possedere una volontà combattiva più forte della fortuna, di essere più intrepido combattente e più risoluto di vincere. E' lo spirito che vince le battaglie; sono gli eroi che preparano il futuro.

Attorno all'augusto Condottiero, cui la fiducia del Duce e la volontà del Re hanno conferito il compito tremendo della difesa dell'Impero, in quest'ora delle più solenni della storia d'Italia, attorno al Duca di Aosta, in cui si rinnovella la più superba tradizione della sua Casa di Savoia, dei guerrieri e dei condottieri che attraverso mille anni conobbero disastrose vicende di guerra, ma non una sola viltà, ma non una fuga davanti al nemico, non un'incertezza contro il pericolo, e riuscirono sempre finalmente alla vittoria; attorno a lui, sopra di lui, si irraggia in quest'ora la spirituale luce paterna. Anche egli, il Duca di Aosta Emanuele Filiberto, il magnifico Comandante dell'invitta Terza Armata, provò e sopportò la sorte funesta, conobbe l'avversità che pareva estrema. Ma l'anima non esitò, non vacillò; ed egli raggiunse la decisiva vittoria, e riportò le sue schiere sulle posizioni che non avevano mai perdute, perchè mai non avevano ceduto, e le portò al trionfo. I morti immortali di Cheren, come quelli dei fronti di Albania e di Libia, e quelli del mare e quelli del cielo, i nostri morti eroici, sono la indefettibile garanzia di vittoria.

E vinceremo.

Mario Bassi

Campioni di stella caduta sulla terra

Il rapporto di una spedizione di scienziati russi

Stoccolma, 31 marzo.

La Terra che vola ad oltre centomila chilometri all'ora nell'immensità dello spazio siderale, vi incontra di continuo corpi che, pure con velocità prodigiosa, vagano in tutti i sensi. Attraversando l'atmosfera, questi corpi s'incendiano per attrito e divengono incandescenti dando luogo all'apparizione luminosa delle stelle cadenti. «Si hanno circa 150 miliardi di stelle filanti in media all'anno, secondo i calcoli del Newcomb». Il più delle volte essi si volatilizzano nell'aria, ma se invece dotati di una certa massa, non vengono consumati dal rapido incendio atmosferico e, sotto forma di bolidi o meteoriti propriamente detti, raggiungono la superficie della Terra.

Circa 32 anni fa, il 30 giugno 1908, alle ore 7 del mattino, gli abitanti della tundra siberiana del bacino superiore della Tunguska, 60° 55' latit. nord e 107° 57' longit. est, videro un globo enorme di fuoco dal diametro di circa 4 mila metri staccarsi dal cielo, fendere l'orizzonte con una scia abbagliante e cadere in una zona a, fortunatamente, circa 50 chilometri dai loro villaggi. Una formidabile esplosione, tale che i contadini russi credettero fosse crollata la volta celeste, fu udita fino ad oltre mille chilometri di distanza. Per un raggio di 600 chilometri, uomini ed animali vennero gettati al suolo dallo spostamento dell'aria, e si ebbero molti morti e centinaia di feriti. In una zona di 400 Km. di estensione si potè osservare un'immensa colonna di fuoco.

Un primo gruppo di scienziati russi, che molti anni dopo volle accertare la natura e gli effetti del fenomeno, constatò nel 1927 che le pietre celesti erano cadute in una zona larga 26 chilometri e lunga 13 e che tutti gli alberi per un'area di oltre 3 mila Kmq. erano stati distrutti. Ma fu solo nell'ottobre scorso che il governo sovietico mandò sul posto una spedizione scientifica dotata di larghissimi mezzi, la quale ha ultimato in questi giorni i suoi lavori. I risultati che coinvolgono esami geodetici, osservazioni magnetiche, meteorologiche, fisiche, ecc. della più assoluta precisione, porteranno un contributo di immenso valore allo stato attuale della scienza astronomica. Appare certo che il gigantesco bolide è scoppiato, poco prima di colpire la tundra siberiana: altrimenti, data la sua massa, si sarebbero avuti terremoti, maremoti ed uragani di cui nessuno può dire quali sarebbero stati gli spaventosi effetti.

Il rapporto della spedizione russa sulla necroscopia del relitto celeste, atteso con immenso interesse dagli scienziati di tutto il mondo, permetterà — forse — si dice, di giungere fino alle soglie della rivelazione della vita dell'Universo cosmico.

Un uomo di parola

Roosevelt: «Gli Stati Uniti non saranno coinvolti nella guerra»

Washington, 3 gennaio.

Oggi a mezzogiorno preciso è stata inaugurata la terza sessione regolare del 76° congresso degli Stati Uniti.

Il Presidente Roosevelt sbrigate rapidamente le formalità di rito, ha letto personalmente il suo messaggio alle due Camere riunite.

«Posso comprendere il sentimento di coloro i quali ammoniscono la Nazione a non consentire mai l'invio di gioventù americana a combattere sul suolo europeo. Ad essi rispondo che mai nessuno ha chiesto tale consenso, perchè nessuno ha mai previsto un tale impegno. La schiacciante maggioranza dei cittadini di questo Paese non abbandona minimamente la speranza nè la convinzione che gli Stati Uniti non saranno coinvolti in una partecipazione militare alla guerra».

(Da *La Stampa* del 4 gennaio 1940).

I fantastici piani dell'imperialismo americano

Gli anglosassoni costituiscono una "super-razza,, destinata a comandare e a sfruttare tutto il mondo

NEW YORK, marzo.

Tra le tendenze confuse, indistinte e prive di scopi determinati che agitano attualmente la popolazione degli Stati Uniti ce n'è una che merita di esser segnalata per la sua novità d'espressione e per la chiarezza con cui si vien delineando presso alcuni gruppi d'intellettuali. Finora le correnti imperialistiche americane erano originate più da ragioni di necessità che da vere e proprie intenzioni deliberate di acquistar nuovi territori o d'imporsi politicamente e culturalmente ad altri popoli o altre nazioni. Era la potenza espansionista del capitalismo che portava gli americani fuori della loro terra per impiantare industrie nuove in regioni vergini o promuovere l'acquisto dei prodotti del proprio paese già affermatisi per l'eccellenza della qualità e della fattura. Ma dal luogo natio si allontanavano assai poco volentieri ed eseguivano il loro compito in maniera tanto maldestra che la storia della creazione di un impero economico al di sotto del Rio Grande è una sequela di colossali fallimenti soprattutto dal lato psicologico. Fino allo scoppio della [illegible] guerra l'americano non poteva chiamarsi un imperialista nel senso generalmente riconosciuto, non aveva fame di territori: quello che più gli premeva era di far affari in ogni angolo del globo chiunque ne fosse il possessore. Ma affari alla sua maniera: parlando inglese e sulla base del pronto pagamento in contanti. Quando non poteva riuscirci abbandonava facilmente il campo ai competitori lasciando loro l'ingrato compito di trattar coi nativi.

Ma di recente ha fatto la sua apparizione in America un imperialismo di nuova marca che sta rapidamente acquistando il favore degl'intellettuali. Esso si presenta sotto aspetti vari ed attraenti; una rivista assai diffusa *Life* lo ha battezzato «Il Secolo Americano», altri lo ha chiamato «lo appello del destino». In qualsiasi maniera lo si nomini esso rappresenta un fenomeno nuovo nella vita americana ch'è interessante seguire e del quale è necessario rendersi esatto conto. Spoglio dei colori abbaglianti con cui si cerca di attirar l'attenzione delle masse e del frasario brillante che fa colpo sulle menti semplici, l'essenza del nuovo imperialismo si riduce a quanto segue. Gli Stati Uniti si sono messi all'opera per aiutare l'Inghilterra a sconfiggere i paesi totalitari, ma l'aiuto all'Inghilterra serve a mascherare intenti di ben diversa specie. Quello che gli americani hanno realmente intrapreso è una guerra che dovrebbe assicurare agli Stati Uniti la supremazia mondiale. Nel 1918 — dicono i propugnatori di queste teorie — l'America si lasciò sfuggire l'opportunità di ricostruire il mondo secondo le concezioni sociali economiche e politiche da essa considerate come sole degne di essere diffuse e realizzate universalmente. Questa volta gli americani non possono permettersi alcuna esitazione: essi debbono afferrare le redini della politica mondiale, dettare i loro termini di pace e creare un «nuovo ordine» americano in cui gl'ideali democratici regneranno supremi. Come si vede il programma è risonante e designato a creare un mito intorno a cui raccogliere le discordanti correnti che cozzano e si neutralizzano a vicenda senza alcun risultato giovevole per il paese. Ma, come hanno osservato giustamente alcuni, sotto il rivestimento abbagliante del mito spunta la coda serpentina. Non si contano nelle frasi che lo tratteggiano vaghe reminiscenze di un imperialismo più antico alla Kipling in cui ricorrevano frequentemente le frasi di «destino manifesto» di «giustizia anglosassone» e soprattutto quella assai significativa di «white man's burden» la responsabilità dell'uomo bianco, in cui si compendia il diritto della razza eletta di dominare le altre considerate inferiori? Secondo il direttore della rivista citata, gli americani dovrebbero prima assicurarsi la libertà dei mari e diventare i «dinamici condottieri del commercio mondiale». Siccome è bene tener sempre un occhio rivolto al «business», egli assicura che la sola Asia potrà fruttare all'America dai quattro ai dieci miliardi di dollari all'anno. Gli Stati Uniti dovranno pure provvedere il resto del mondo di tecnici e di esperti in tutte le arti e disseminare dovunque i loro ingegneri, scienziati, medici, direttori cinematografici, organizzatori di spettacoli di varia natura, costruttori di strade, insegnanti, educatori, inventori. All'America spetta pure alimentare il mondo, inviando ai quattro angoli del globo la sua enorme sovraproduzione di viveri come un dono gratuito agli uomini, alle donne, ai bambini di qualsiasi razza che ne abbiano realmente bisogno. Infine la nazione americana dovrebbe diventare «la fucina centrale degli ideali di libertà e giustizia» facendone periodiche spedizioni a quei paesi che hanno appena una conoscenza superficiale dei valori «essenzialmente americani». Altri noti pubblicisti che approvano tale programma si dichiarano del tutto in favore del nuovo «internazionalismo». Questo — essi affermano — «sarà un secolo americano e rappresenterà l'inizio del precipitare e dello svanire del sogno americano. Occorre americanizzare il mondo al punto da avere un clima e un ambiente spirituale e materiale favorevole allo sviluppo di questa nazione».

Ma alcuni espositori del programma sono più espliciti e vanno oltre i capisaldi che abbiamo riassunto. Costoro affidano senz'altro le sorti future dell'umanità al mondo anglosassone, o per meglio dire, al «mondo che parla inglese» a quel mondo da cui sono uscite le parole di «libertà», «parlamento», «suffragio», «governo del popolo». Perchè «il mondo che parla inglese» ritiene che l'uomo è determinato dalla sua lingua, dalla sua mente e dal suo spirito e che la lingua inglese invece di separare i vari gruppi umani n'è diventata la unificatrice. Considerando bene tali affermazioni, se ne conclude che le genti parlanti l'inglese, per questo solo fatto vengono a formare un ordine di esseri superiori in confronto dei poveri diavoli che non hanno la fortuna di esser padroni di tale lingua. In altri termini si viene così a creare una super-razza alla quale si riconosce il diritto di dominare il mondo solo in virtù della potenza della tradizione anglosassone e della lingua inglese. Non mancano persone di buon senso che hanno visto il pericolo di un programma di tal genere, sia pure allo stato teorico, e hanno gettato l'allarme. L'idea di un mondo futuro sotto la supremazia di una unione di genti parlanti inglese, dominate a loro volta dagli Stati Uniti è ingannevole quanto pericolosa. Essa crea un nuovo mito di superiorità che inciterebbe le sfere responsabili a porlo in atto ed a realizzarlo quale parte essenziale di un fantastico ruolo dominatore che la nazione americana sarebbe chiamata a rappresentare. Questo programma, per quanto in apparenza generoso e altisonante è impregnato di presunzione, di spirito d'intollerante superiorità e di mancanza del più elementare rispetto per la dignità, l'onore e i diritti storici e culturali di altri popoli.

Amerigo Ruggiero

SCOPERTA DI ITALICA

L'anfiteatro fra il boia e il chirurgo

Si doveva costruire una strada, una diga? - Si prendevano le pietre del monumento - Ma più i vandali demolivano, più gli archeologi scavavano - E oggi la mole romana è più imponente di quando non si era incominciato a offenderla

Si entra nell'anfiteatro di Italica senza perdere quell'impressione di campagna e d'aria aperta che ci ha accompagnati finora. Le mura dell'immenso recinto si ergono verso il cielo immancabilmente azzurro dell'Andalusia, come un mondo pietrificato che sta, malgrado tutto; e che morto com'è, riempie l'ondulata vastissima pianura, tutt'intorno svolgentesi a perdita d'occhio, e dà un segno, un'impronta e un carattere a questa terra. L'ampiezza delle misure del circo è parallela alla ampiezza della campagna circostante: una regione ricca di messi e povera d'abitati; e vi s'adatta a perfezione, tanto che, morta Italica, il circo sembra il colosseo di una campagna e di una terra, sembra il circo delle piane e delle steppe d'intorno a Siviglia anzichè quello d'una città scomparsa.

L'opera dei vandali

Tanto perfetta è la rispondenza delle linee sconfinate del paesaggio con certe linee rotte e finite dell'arena abbandonata. Gli è che la desolazione della campagna senza uomini si sposa a quella del monumento sopravvissuto; e perciò si passa dai campi di Santiponce alle mura diroccate senza avvertire alcun contrasto, alcuna dissonanza. E anche nell'interno del circo continuiamo a pestare la stessa terra buona per seminarci che abbiamo lasciato fuori: dopo tante devastazioni di ignoranti e tanti scavi e ricerche di dotti il circo rimane un seducente mistero che sta fra la morte e la vita, qualche cosa di finito ma che non è finito di finire, una rovina non morta ancora nè del tutto risorta, e ti è difficile capire dove si è interrotta l'opera volontaria di distruzione da parte della gente del paese, e quando e a che punto è incominciata la risurrezione del monumento di sotto al cumulo di terriccio pietroso che lo copriva e ne otturava i buchi e le aperture. Tu hai quasi l'impressione che da una parte si accanissero a demolirlo, e dall'altra subito arrivassero le squadre di archeologi pronte a dissotterrare quel poco che ne restava, e curiose di quel poco che ne scoprissero: sicchè la distruzione e la parziale rinascita s'incrociavano, senza nessun vantaggio per il disgraziato monumento, che riceveva al tempo stesso il boja e il chirurgo.

Difatti la demolizione del circo non è che in piccola parte opera del tempo. Ritroviamo qui, come in tutto Italica, accanto alle vestigia della grandezza passata i segni della incultura di tempi recenti. Il guardiano che mi guida, un Andaluso che potrà avere fra i cinquanta e i sessant'anni, piccolo, magro, tutto spremuto da una vita di stenti; brav'uomo che rispetta gli ordini ricevuti per non perdere il suo infimo impiego: che riceve trecento lire al mese di paga in un paese dove un uovo costa due lire; e che spazia in una sfera superiore alle vicissitudini di Italica e ai rompicapo dell'archeologia; mi spiega che la prima galleria dell'anfiteatro fu scoperta verso il 1770; ma pochi anni dopo ecco l'opera vandalica degl'incoscienti, che avendo a Siviglia ordinato la costruzione d'una strada fino a Badajozzo, la quale passerà dal villaggio di Santiponce per costeggiare la frontiera portoghese, non trovano altro da fare che levare le pietre dell'anfiteatro di Italica, ottimo materiale per pavimentare una carrozzabile, e devastano il monumento per formare il fondo stradale sul quale oggi ancora passano le automobili che vanno a Lisbona. L'utilizzazione data così alle lastre di pietra dell'anfiteatro (pietra squadrata delle cave di Jerena, qui vicino) dovette sembrare ottima a quella gente: che importava rovinare un monumento, che era già in rovine? E poi l'uso fatto di quelle sacre pietre non era senza precedenti.

Il gigante mutilato

Il guardiano non mi dice, e forse non ha avuto il tempo di imparario, che nel 1711 il decano Martì', dopo una visita a Italica, scrisse al marchese Maffei, in Italia, dandogli notizia di alcune antichità spagnole: che «essendosi deciso di costruire un muro contro il furore del Guadalquivir, che minacciava di inondare Siviglia, si ordinò di demolire l'anfiteatro di Italica, che permaneva *nella sua massima integrità e bellezza*, affinchè le pietre e i residui di esso servissero all'opera progettata. Il monumento fu attaccato con picconi, mine e polvere; ma era tale la solidità di quelle pietre che non potè portarsi a effetto la proterva decisione. Tuttavia — scriveva ancora il decano Martì' — quella vasta mole che un tempo era destinata allo spasso dei dominatori del mondo, oggi è vinta da più rozze e feroci forze, e con meno urgente necessità: e ogni giorno vediamo buttare a terra enormi masse di pietra per costruire miserevoli edifici».

Torna qui il discorso del boja e del chirurgo. L'anfiteatro che la gente del paese demoliva con un'indifferenza più selvaggia e micidiale che l'odio, rinasceva nello stesso tempo dalla terra che lo seppelliva. Gli tagliavano un braccio e gliene spuntava un altro. Lo demolivano in alto, ma poi venivano gli archeologi e scavavano in basso e trovavano che la base del monumento non era quella che si credeva, ma un'altra assai più profonda, e le scalinate che il vandalismo aveva portato via di sopra, ecco, si prolungavano insperatamente di sotto via via che si scavavano nuovi strati. Il disegnatore Lucas Valdès, che visitò l'anfiteatro insieme nel 1711, ne riportò un disegno che oggi impressiona: senza essere mai stato restaurato, anzi avendo riportato, dopo d'allora, nuovi danni, il monumento ha oggi una fisionomia più compiuta e un'ossatura più vigorosa che due secoli fa: gli è che gli scavi della base compiuti via via hanno messo in luce tutti i piani inferiori del monumento che nello schizzo del 1711 non erano neppur sospettati, cominciando dai vani aperti nel centro dell'arena, per finire con le file inferiori dell'anfiteatro.

L'anfiteatro come era nel 1711 (Disegno di Luca Valdès)

Il respiro del monumento è amplissimo. Nella solitudine della campagna circostante esso acquista una ancor maggior magnificenza, e giganteggia nel vasto silenzio come una presenza viva, sopravvissuta al cataclisma che ha travolto la città romana, ma recante il segno di grandezza che dovè caratterizzare tutte le costruzioni di Italica. Certo, l'anfiteatro è tutto consumato e sbrecciato, lo diresti addirittura corroso dalla lebbra del tempo, mentre lo fu degli uomini; il deterioramento è disuguale, e certi lati sono pressochè interi laddove altri sono stati come morsi, lacerati, divorati dai vandali; di guisa che i contorni del circo sono irregolari, seguono una linea ora sinuosa, ora spezzata, qua e là interrotta da enormi buchi; con tutto ciò l'anfiteatro è uno dei più grandiosi monumenti romani che si conservino in Ispagna.

Un calcolo elementare, fondato sulla lunghezza e sul numero delle file circolari di cui è composto il circo, permette di valutare a quarantamila spettatori la sua capienza, probabilmente una buona parte della popolazione di Italica — che era una grande città — e anche quella che accorreva i giorni di festa dai paesi circostanti: Siviglia, allora *Hispalis* era già un centro importante, a solo dieci chilometri da Italica; e non sono riusciti, nonostante gli sforzi spiegati, a mettere in chiaro quale delle due città fosse maggiore dell'altra.

Una città di lusso

I Sivigliani sono ancor oggi accaniti a dimostrare che *Hispalis* era la vera capitale della regione; non a torto gli abitanti dei paesi vicini obiettano che basta guardare gli edifici e i monumenti che ci son rimasti di Italica, per comprendere che questa era il centro e la «testa» di tutta una vasta regione. Difficile è risolvere oggi la disputa; difficile sopra tutto perchè fra i tempi romani e i nostri si è interposta la lunga e oscura parentesi dei secoli di abbandono e di distruzione; tuttavia gli elementi che sono oggi in nostro possesso concordano nel riconoscere a Italica un rango che forse non aveva competitori in gran parte dell'Andalusia, se non in tutta la Spagna meridionale.

C'è però un fatto, che invocano i partigiani della superiorità di Siviglia (o di *Hispalis* che dir si voglia) sulla vicinissima sorella romana: ed è che Italica non era una città come tutte le altre: non nacque spontaneamente nel calore della vita locale, nè si sviluppò secondo le necessità della sua gente, come cento altre città romane, greche, fenicie e iberiche che esistevano allora in Ispagna. Italica era la tipica città dei legionari, fondata nelle remote terre d'Andalusia dalle coorti romane che, giunte all'estremo limite della penisola, dell'Europa e del mondo conosciuto, a un passo dalle colonne d'Ercole, stanche ormai di guerreggiare, piantavano le tende e raccoglievano i rudi animi nella vita queta e soave di una famiglia forse costituita sul luogo, e dedicavano la tarda gioventù a opere di pace, all'ombra accogliente delle terrazze della casa romana. Chi dubita del primato di questa città nella vita andalusa di quei tempi afferma che Italica aveva una vita a sè, formava un mondo speciale nella Spagna romana del sud; e che — fossero grandi o piccoli i suoi monumenti — non era in rapporto con essi il numero effettivo degli abitanti, nè lo era l'importanza economica della città: la quale poteva essere anche limitata. In altre parole: Italica sarebbe stata una *città di lusso*.

Qualunque fossero le posizioni rispettive di Hispalis e Italica, quello che si è detto del carattere speciale della città è confermato non solo dalle memorie degli antichi e dalle lettere degli autori latini degli anni anteriori e posteriori a Trajano, ma altresì dalle iscrizioni che sono state ritrovate fra i resti della città distrutta, iscrizioni il più delle volte funerarie, e alcune delle quali sono bellissime. Ma cotesto carattere speciale — quasi di città di riposo per i veterani gloriosi, una specie di *paradiso del soldato* che arrise ai combattenti dopo tutta una vita di marce e di guerra — si attenuò gradatamente col tempo fino a scomparire nella fusione cogli elementi locali; e checchè ne dicano gli arrabbiati sostenitori del primato di Siviglia, Italica finì presto per essere una città spagnola come tutte le altre, una città romana ma indigena, dove si coltivava il ricordo e lo spirito di Roma e dell'Italia più vivacemente che negli altri centri vicini, ma che aveva ormai una vita propria radicata nella terra su cui era piantata.

Non fu più una colonia di soldati italici, ma una vera città romana di Spagna. E in essa nacque l'uomo che doveva essere il capo dell'Impero, Trajano.

Riccardo Forte

Sul fronte della Sirtica. Un elemento della prima linea si vigila, scrutando l'immensità del deserto

Le tracce della devastazione: una visione del monumento da uno degli sbocchi della galleria interna (Foto ...)

Morte del padre dei Miralles

Madrid, 31 marzo.

(F.) E' morto a Madrid alcuni giorni fa un vecchio aristocratico spagnolo, il signor Manuel Miralles, capo di una famiglia che è rimasta simbolica per l'offerta di sangue fatta alla causa dei nazionali spagnoli fin dal principio della guerra civile. La famiglia Miralles abitava a Madrid, dove il padre era un noto avvocato e i tre figli si erano già distinti per l'intelligenza e il talento in diverse carriere liberali, che seguivano con successo e con la certezza di un brillante avvenire. Al principiare della guerra i tre fratelli abbandonarono ogni altra cura per andare a servire la causa di Franco sui fronti di guerra. Furono fra i primi volontari e combatterono sul Guadarrama durante il primo approccio dell'esercito insorto a Madrid. L'uno dopo l'altro, i tre fratelli morirono prima ancora che la guerra giungesse alla sua fase culminante. Il vecchio padre ricevette coraggiosamente la notizia del sacrificio successivo dei suoi tre figli, ma la sua forte tempra non ha resistito più a lungo al contraccolpo della triplice sventura e ora egli ha raggiunto i figli nella tomba. I suoi funerali sono stati una imponente manifestazione di cordoglio.

LIBRI RICEVUTI

GIOVANNI DEL GUZZO: «Gabriele D'Annunzio senza segreti», ed. Attuali, Verbania, L. 20.

GREGORIO CIANFLONE: «Studi letterari», ed. D. Alighieri.

MARIA BORGESE: «Costanza Perticari», ed. G. C. Sansoni, Firenze, L. 30.

LUIGI CHIARELLI: «Enrico VIII», ed. Barulli, L. 10.

ALFREDO ORIANI: «Pagine religiose», ed. L. Cappelli, Bologna, L. 12.

CURT Gutkind: «Cosimo de' Medici il vecchio», ed. Marzocco, Firenze, L. 20.

EVEL GASPARINI: «Il teatro di Cechov», ed. Montuoro, Milano, L. 12.

ADRIANO BELLI: «Storia della letteratura tedesca», ed. Montuoro, Milano, L. 42.

FERRIERI, TRACCAROLI, MONELLI, RAVASIO, SAPONARO, VERGANI, ZAVATTINI: «I giornalisti [illegible]», ed. Aracne, Milano, L. 8.

NINO SAVARESE: «Cose d'Italia», Parenti Ed. Firenze.

LUIGI BERTI: «Boccaporto», Parenti Ed. Firenze.

ENRICO FALQUI: «[illegible] contemporanei», Parenti Ed. Firenze.

ADOLFO ANGELI: «Nei meandri del linguaggio», La Prora, Milano, L. 10.

Economia di rame nelle colture agricole

Quest'anno si avranno tre quarti del solfato di rame che s'è avuto l'anno scorso, ma basteranno se usati bene

Si comprende [illegible] l'accurata difesa delle piante fruttifere e delle viti dagli attacchi di insetti e crittogame che le insidiano, faccia parte del [illegible] programma di opere che contribuiscono all'autarchia e al benessere del paese. Nè la guerra potrebbe farla dimenticare o attenuare. Ogni sforzo deve essere fatto perchè queste preziosissime nostre colture, che sono fra le caratteristiche massime e fortunate della attività agricola di una terra mediterranea come la nostra, si preparino a dare abbondante e sano frutto.

Ma, si teme che il solfato di rame, base finora insostituibile di efficaci trattamenti, abbia a mancare. Non mancherà. Ma sarà più limitata la quantità di questo sale metallico, la cui origine è straniera, che si potrà distribuire attraverso i Consorzi agrari e produttori dell'agricoltura. Forse se ne avranno appena i tre quarti di quello che fu [illegible] nel passato [illegible].

Quel che occorre per le viti

Ebbene, si deve subito riconoscere che anche con questa ridotta quantità è realmente possibile, solo che *fermamente si voglia*, difendere le nostre colture viticole, olivicole e frutticole. Chi è pratico di campagna e al tempo stesso non ignora i concetti scientifici su cui la lotta anticrittogamica e insetticida si basa, [illegible] benissimo che di solfato di rame [illegible] faceva ampio e [illegible] lodevole spreco. Soluzioni troppo cariche di rame (spesso, ad esempio in Piemonte, si confonde l'uno per cento con un chilo per brenta il che fa il due per ettolitro) mentre basta, anzi è più che sufficiente, un chilo per ettolitro nella difesa sicura delle viti e si può con sicurezza scendere ai tre quarti di chilo nelle prime irrorazioni e a mezzo chilo in quelle in piena estate. Ma allora non va unita troppa calce per la mania del colore sul fogliame! E soprattutto non va dimenticato d'integrare i trattamenti liquidi, di frequente occasivi, con quelli in polvere ramati che sono i soli veramente efficaci a salvare i grappoli dell'uva specie in prossimità all'invaiatura.

Tempestività ragionata, occorre poi. Fin qui troppi viticoltori, la maggioranza purtroppo, si regola nei primi trattamenti con la lunghezza dei germogli o con la data o con la fase della luna. Il criterio unico esatto è invece temperatura e acqua (non si sviluppa peronospora se la temperie al mattino, al levar del sole, non raggiunge per alcuni giorni i 10 gradi centigradi, e se non c'è stato una pioggia o un nebbione che lascino bagnata la pianta per qualche ora). Hanno reso servigi di grandissima utilità quegli osservatori per avvertimenti peronosporici che sono sorti nell'Alessandrino, nell'Astigiano, nel Trevigiano, nel Trentino, ecc. sulla proposta fattane [illegible] dal 1915 da chi scrive. I viticoltori che obbediscono alle segnalazioni di questi semplici osservatori risparmiano almeno un terzo di trattamenti costosi, superflui e oggi antiautarchici.

Infine manualità dell'operazione. Troppi contadini ancora vogliono col trattamento liquido, lavare addirittura tutta la pianta mentre la si deve irrorare, cioè avvolgerla di una finissima nubecola di goccioline le più minute, e a ciò servono gli ugelli fortemente polverizzanti applicati alle pompe irroratrici.

Quanto alla dose del solfato di rame, senza ricordare che secondo il parere di grandi fitopatologi come fu il Cuboni, come è il Petri, basta il mezzo per cento nella poltiglia se ben fatta, l'esperienza ampia disposta lo scorso anno, che fu annata di peronospora, in tutte le regioni viticole d'Italia, ha dimostrato l'efficacia di miscele a rame ridotto. Meritano ricordo le formule del compianto Cavazza e dell'illustre senatore Menozzi. Ma, oltre alla forma di ossicloruro di rame, che vi ha nell'ottima polvere Caffaro, ormai vittoriosamente entrata nella pratica viticola e che fa risparmiare tanto rame metallico, v'è ora la forma ideata e provata dall'egregio benemerito direttore della Stazione enologica di Asti, prof. Luigi Casale: è a base di combinazione di acido citrico col rame; si chiamerà Ramital il nuovo preparato che fa ottenere un'economia di due terzi del rame e che si darà ai viticoltori pei trattamenti estivi, esclusivamente.

Gli olivi e i fruttiferi

Quanto agli olivi, per la lotta contro il vaiolo o cicloconio, analoghi precetti devono presidiare i trattamenti. Ma si diffonderà la prova di lotta [illegible] rame, con le soluzioni di calciocianamide esperite di recente dall'egregio prof. Francesco Francolini a Terni e Spoleto, e controllate nell'efficacia dal Petri alla Stazione di fitopatologia di Roma. Se la cosa andrà, [illegible] certo deve andar bene, si potranno risparmiare sui 70 o 80 mila quintali di solfato di rame.

Quanto ai fruttiferi, sono [illegible] anni che il bravo prof. G. S. Caudana dell'Osservatorio fitopatologico di Bolzano prova con successo in una cinquantina di frutteti fra i più belli di quella frutticola zona, il polisolfuro calcico lievemente ramato, e [illegible] irrazionali, antieconomici e anacronistici i trattamenti usuali con bordolese. Anche pei trattamenti invernali questa miscela solfocalcica ramata si dimostrò efficacissima; ma così pure per quelli da farsi quando [illegible] caduti tutti i petali dei fiori, e quelli che si susseguono, a una settimana prima, poi a quindicine di giorni di distanza dai precedenti.

Il prof. Caudana ha diffuso una istruzione pratica di cui dovrebbero provvedersi (e si manda gratuitamente) tutti i frutticoltori. E' intitolata: « Basta con i trattamenti ai fruttiferi a base di rame! ». Anche per la cura dei peschi, oltre che pei noti trattamenti invernali, la miscela di polisolfuri giova: dopo l'irrorazione prefiorale, si [illegible] da 4 a 6 trattamenti cominciando con miscela di polisolfuro all'uno per cento e diminuendo per ogni trattamento di 30 o di 100 grammi man mano che la temperatura cresce. Al liquido antiparassitario si aggiunga all'ultimo momento solfato di nicotina del Monopolio di Stato in dose di 100 grammi. L'acqua non dilava il polisolfuro calcico ramato già asciugatosi sulla pianta: la rugiada ogni mattina lo rende più attivo. Un trattamento si farà anche dopo il raccolto perchè spesso le foglie vengono pure allora bucherellate dalla crittogama coryneum. Il polisolfuro calcico ramato deve contenere il poco solfato di rame che ha, in uno stato di estrema suddivisione e così solo rimane attivo malgrado si trovi presente in quantità che corrisponde appena ad una trentesima parte di quanto figura nella vecchia formula di poltiglia bordolese. Il Caudana ha trovato veramente ben fatto ed efficace quello preparato [illegible] di miscela solfocalcica ramata del Consiglio delle Corporazioni di Trento, Istituzione che ha già un ampio passato di benemerenze in materia.

Un chilo di questo polisolfuro costa oggi circa la metà di un chilo di solfato di rame, ad usare il quale poi occorre, per giunta, anche la calce. Circa l'efficacia di questo polisolfuro nel campo frutticolo basta chiederne ai migliori frutticoltori dell'Alto Adige. C'è stato uno, pur agronomo esperto, che stava per abbattere ormai dei meli di varietà « mezzo bianco » perchè ogni anno infetti così gravemente di [illegible] da non produrre quasi più nulla. Ebbene, dopo che trattò le due mila piante col polisolfuro calcico ramato non solo ha salvato il raccolto, ma ha avuto la frutta migliore e più sana della plaga.

Insomma, se i trattamenti di difesa viticola, olivicola, frutticola esigevano gli scorsi anni il sacrificio di 300 mila quintali di rame metallico, comprato all'estero, e li esigevano perchè troppo influiva sull'uso l'ignoranza, l'empirismo e il pregiudizio dei contadini (ve ne sono nel Veneto e altrove che bagnano « come regola fissa e certo cervellotica di dare « l'acqua alle viti » ogni settimana!), si può senza dubbio alcuno ridurre questo grave peso antiautarchico di almeno un terzo soltanto con un uso più razionale del prezioso anticrittogamico. Le nostre belle e ricche colture mediterranee, orgoglio e invidia di tutto il mondo, saranno egualmente salvate dalle insidie dei [illegible] se, anche in questo campo, gli agricoltori applicheranno quella diligenza avveduta e tecnicamente corretta, che in altri campi li ha resi benemeriti dell'autarchia e della *fortuna* rurale del paese.

Arturo Marescalchi

La medaglia d'oro a quattro ufficiali caduti

Roma, 31 marzo.

Alla memoria del Colonnello Luigi Marzio Bisacci, comandante del 140.o Reggimento fanteria, eroicamente caduto in Albania il 14 corrente alla testa dei suoi battaglioni, è stata conferita dal Duce la medaglia d'oro al Valore militare con la seguente motivazione:

« Comandante di reggimento, coraggioso e sagace, con azione appassionata e costante di animatore e di capo faceva dei suoi battaglioni un superbo strumento di lotta. Ricevuto l'ordine di attaccare una munita posizione avversaria, dava con calma e sicura competenza le necessarie disposizioni per la realizzazione dell'impresa affidatagli. Nello svolgimento dell'azione, alla testa dei suoi battaglioni, fante tra i fanti, valoroso fra i valorosi, faceva [illegible] al nemico e [illegible] cadeva inneggiando alla Vittoria. - Albania, quota 731 zona Monastero, 13-14 marzo 1941 XIX ».

Nato a Roma il 14 aprile 1890, il colonnello Bisacci aveva preso parte alla guerra italo-turca [illegible] alla Grande Guerra [illegible] In A. O. I. Durante la sua brillante carriera aveva esercitato numerosi incarichi di comando dimostrando di possedere eccezionali doti di organizzatore, animatore e suscitatore di energie. Comandante avveduto, intrepido e valoroso, riscosse in ogni circostanza per le sue elette virtù di mente e di cuore l'incondizionata stima e il più lusinghiero apprezzamento da parte di coloro che lo ebbero prezioso collaboratore. Decorato di tre medaglie di bronzo e di una Croce di guerra al Valore militare, il colonnello Bisacci ha concluso la sua nobile esistenza cadendo alla testa dei suoi battaglioni [illegible] la grandezza dell'Italia fascista.

Alla memoria del capitano Savarè Manlio fu Eligio, nato a Milano nel 1885, del 9° Battaglione coloniale, è stata conferita la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Padre di un figlio, caduto valorosamente sul campo di battaglia durante la Campagna etiopica, allo scoppio delle ostilità con l'Inghilterra chiedeva ed otteneva di assumere il comando dello stesso reparto cui il figlio aveva appartenuto. Sorretto da ardente amore di Patria e da pari fede [illegible] 55 anni di età ed il fisico già duramente provato [illegible] con superbo tempra di eroe e con sommo stoicismo, chiesti i conforti della Religione, si accomiatava dai camerati che lo assistevano dicendosi lieto del dovere compiuto e dell'offerta alla Patria alle cui fortune andavano gli ultimi suoi voti » - Dabarboruc, 12 agosto 1940-XVIII.

Il capitano Manlio Savarè, richiamato dal congedo ed assegnato alla seconda Brigata coloniale, fu destinato, in seguito a suo desiderio, al comando della 2a Compagnia del 9° Battaglione nella quale aveva prestato servizio il figlio sottotenente Gioacchino Savarè, caduto da valoroso nel combattimento di Monte Lata il 21 gennaio 1936. Il capitano Savarè per la sua età, 55 anni, e per il fisico già duramente provato da una vita di disagi, era stato destinato a servizi sedentari, ma animato da un profondo amore di Patria, fedele alla sua alta concezione dei doveri di cittadino e di soldato, chiese di assumere il comando del reparto alla testa del quale era caduto il figlio ventenne.

Il giorno 12 agosto 1940, all'attacco della linea fortificata di Dabarboruc, il capitano Savarè fu fra i più animosi nel tentare il forzamento della linea nemica. Ferito, non desisteva dall'attacco. Ferito gravemente una seconda volta, doveva essere allontanato dalla linea. Sereno e orgoglioso del sangue versato, si rammaricava solo di dover lasciare i suoi ascari con i quali aveva combattuto. Ricoverato all'ospedale da campo, una maligna ed improvvisa complicazione ne spegneva la fibra. Conscio dell'imminente fine, non ebbe una parola di sconforto, ma rivolgeva agli astanti parole di incitamento dicendosi fiero di aver dato tutto alla Patria.

La medaglia d'oro al valor militare è stata conferita alla memoria del colonnello Lorenzo D'Avanzo, comandante il 2.o Raggruppamento di Fanteria libica, che il 16-6-1940 eroicamente cadeva sul confine cirenaico nel tentativo di arginare con una colonna volante le prime incursioni nemiche sul nostro territorio.

La motivazione dell'altissima ricompensa è sufficiente a lumeggiare la nobile figura di questo soldato:

« Comandante di una colonna celere, opponeva ostinata ed eroica resistenza ad un violento attacco di formazioni corazzate pesanti, improvvisando sotto il fuoco avversario uno schieramento difensivo di fanti e di artiglieri di cui disponeva. Soverchiato dalle preponderanti forze avversarie che avevano accerchiato da ogni parte le posizioni travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, solo, con un pugno di uomini, anzichè desistere da una lotta impari e senza speranza, con ferrea risoluzione, preferiva continuare a combattere, opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finchè cadeva, immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del Fante d'Italia ».

Gabr gbeif Ghirba, 16 giugno 1940-XVIII.

Il colonnello D'Avanzo era nato a Roseto Val Fortore (Foggia), il 4 novembre 1890, e aveva preso parte come sottotenente alla guerra italo-turca. Da capitano combattè nella grande guerra meritandosi due medaglie al valore. Appartenne successivamente all'Istituto geografico militare e assolse importanti incarichi presso i comandi di alcune grandi unità. Dotato di vasta e profonda cultura, di una accurata preparazione professionale, fu anche autore di alcune apprezzate pubblicazioni militari. Negli ultimi anni si dedicò particolarmente allo studio delle armi moderne e fu prescelto a comandare uno dei nostri primi reggimenti carristi. Nel febbraio 1939 assunse il comando della base di Derna e successivamente quello del 2.o Raggruppamento libico, alla testa del quale doveva trovare morte gloriosa.

La medaglia d'oro, infine, è pure stata assegnata al sottotenente Raffaele Bonanno di Vito, nato a Derna, 6.o Gruppo Artiglieria, 1.a Divisione Libica:

« Ufficiale di batteria libica facente parte di una colonna celere, attaccato da numerosi e possente formazione di mezzi corazzati nemici, opponeva eroica resistenza col tiro incessante dei suoi pezzi. Soverchiato da preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte la posizione, travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, anzichè desistere da una lotta impari e senza speranza, si stringeva con un pugno di superstiti attorno al comandante della colonna, e, con ferrea risoluzione, preferiva continuare a combattere opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finchè cadeva sul campo immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del soldato d'Italia ».

Gabr gbeif Ghirba, 16 giugno 1940-XVIII.

La medaglia d'argento al valor militare è infine stata assegnata a 2 militari della 1.a *Armata*:

Fante Bonomo Nicola fu Pasquale, nato a Grassano (Potenza), 41.o Regg. Fanteria; fante Rizzo Salvatore di Cosimo, nato a Maglie (Lecce), 41.o Regg. Fanteria.

Sono state, inoltre, concesse cinque medaglie di bronzo al V. M., e sette croci di guerra al V. M.

La Mostra dell'Artigianato non ha luogo quest'anno

Firenze, 31 marzo.

Si è riunito il consiglio di amministrazione dell'Ente Mostra-mercato dell'artigianato, sotto la presidenza del Federale. Il dott. Moroni ha ricordato i camerati caduti per la Patria, capitano Lucifero, segretario generale della Mostra, e sottotenente Sorrento Perella. E' stato convenuto che, in relazione alle eccezionali circostanze, la Mostra-mercato non abbia luogo nell'anno in corso. La riunione si è aperta e conclusa col saluto al Duce.

Processi

La pena di morte chiesta per l'ubriacone di Casale che uccise la figlioletta

Novara, 31 marzo.

Si è iniziato alla Corte di Assise il processo per l'efferato delitto commesso dall'operaio [illegible] Costa, di 29 anni, da Cosanto. Costui, già recidivo per maltrattamenti alla moglie e alla bambina, non aveva nessuna cura per i familiari, essendo dedito all'ubriachezza. La moglie, stanca della vita di stenti a cui la costringeva il marito, che la obbligava a vivere in una stalla, decideva di separarsi da lui e farsi ricoverare in un istituto di beneficenza. Allora egli concepiva l'infame proposito di uccidere la sua bambina Irene, di 9 mesi, affinchè la moglie non potesse portarla con sè. Nell'agosto scorso, strappata la piccina di braccio alla mamma, si allontanava e in un bosco si soffermava nel folto, bevendo del vino; quindi con la cinghia dei pantaloni strangolava la piccina, si allontanava poi tranquillamente e rincasava. Alla moglie che chiedeva notizie della bambina rispondeva: « Vattela a cercare ». Tratto in arresto, il padre sanguinario confessava il delitto.

Il Procuratore generale ha contestato una perizia psichiatrica del manicomio di Reggio Emilia, allegata agli atti della causa, con cui si riconosce nell'imputato la semi-infermità mentale per alcoolismo, affermando la piena responsabilità del Costa e chiedendo la pena di morte. Domattina si avrà la sentenza.

Cinque anni di reclusione al martellatore dell'amante

Novara, 31 marzo.

E' terminato in Assise il processo a carico dell'operaio Adolfo Casalone, di 50 anni, di Biella. Separato dalla moglie, egli conviveva con l'operaia Angelina Musso, di 41 anni, ma essendo dedito all'ubriachezza costei lo respingeva, per cui avvenivano frequenti scenate. Durante una di queste scenate, essendosi essa rifiutata di essere accompagnata al cinema, egli ebbe a dirle: « Me la pagherai ». Il giorno dopo, convinto che la donna volesse disfarsi di lui, si armava di un martello e la colpiva alla testa. Credendola morta, si recava in un'osteria, raccontava tutto ad un amico e poi avvertiva i carabinieri. Ma la Musso non era morta.

La Corte, escludendo la premeditazione e concedendogli le attenuanti, ha condannato l'imputato a 5 anni di reclusione.

Cinico avvelenatore della cognata condannato all'ergastolo

Bari, 31 marzo.

Il commerciante Filippo Milano, di 67 anni, una sera dell'ottobre 1939 invitava nella sua abitazione, in Gioia del Colle, la cognata Catucci Maria e la tratteneva a cena. Il Milano, che odiava la cognata per ragioni di interesse, aveva in precedenza mescolato una forte dose di fosforo di zinco col cibo destinato alla congiunta, che, non sospettando l'ignobile delitto, mangiò con appetito, sotto gli sguardi impassibili del delinquente. Poco dopo la donna era assalita da atroci dolori e moriva nella stessa notte.

Il processo si è chiuso stasera presso la nostra Corte d'assise, che ha escluso l'aggravante della premeditazione e ha condannato l'imputato all'ergastolo.

Il processo del « mago »

Arringhe d'accusa e di difesa

Roma, 31 marzo.

E' stata ripresa stamane la discussione del processo contro il « mago » Pasquale Pugliese. Ha pronunciato la sua requisitoria il P. M., che ha fatto un lungo esame degli atti processuali, sostenendo che da essi promana la non piena capacità mentale del barone Ricciardelli, il quale, pur avendo dimostrato di essere equilibratissimo nella gestione delle proprie sostanze, non può ritenersi capace nel campo delle sue concezioni filosofiche. Ha poi rilevato che il Pugliese non solo ha approfittato delle condizioni minorate del Ricciardelli nelle sue concezioni esoteriche, ma ha effettivamente inscenato dei trucchi volgari e astuti per far credere all'esistenza reale del Koboaka.

Il P. M. ha affermato la certezza che nella sua [illegible] truffa il Pugliese sia stato inizialmente consigliato e aiutato da persone a lui amiche, ed estranee ora al processo. Solo successivamente, quando il giovane notò che il Ricciardelli era convinto dell'esistenza reale di Koboaka, egli proseguì l'opera truffaldina da solo, carpendogli ancora un milione circa di lire. Tutto questo, ha concluso il P. M., mette in evidenza il carattere delinquenziale dell'imputato che deve essere ritenuto responsabile del reato di circonvenzione. Ha chiesto nei suoi confronti la condanna a tre anni e quattro mesi di reclusione.

Ha preso poi la parola l'avv. Di Stefano, in difesa del Pugliese, sostenendo l'incapacità di costui a circonvenire il Ricciardelli, il quale, anzi, aveva impressionato il Pugliese con le sue teorie, fino al punto da farlo rimanere convinto seguace delle sue idee.

L'udienza sarà ripresa mercoledì, e in giornata si avrà la sentenza.

Due latte di olio sequestrate sopra un treno

Roma, 31 marzo.

Nel corso di una ispezione effettuata sul treno n. 90 della linea Roma-Napoli, i militi della Milizia ferroviaria hanno sequestrato due latte contenenti 26 chili di olio.

Non è stato possibile rintracciare il proprietario, evidentemente allontanatosi per sottrarsi alle conseguenze dell'abusiva detenzione dell'olio stesso.

Si uccide pulendo il fucile

Perugia, 31 marzo.

Stamane il trentaquattrenne Astorre Santonicchia, da Mantignana, mentre stava ripulendo un fucile, per cause imprecisate faceva esplodere l'arma che lo colpiva alla testa, uccidendolo.

DA CASALE

Due borse di pilotaggio aereo [illegible] istituite presso l'Aeronautica di Casale il Prefetto per onorare il nome della provincia, l'eroico maggiore Ottavio Frailich, nativo di Casale, due volte atlantico, decorato di medaglie d'oro e pilota di eccezione, caduto nel cielo libico unitamente al Maresciallo Italo Balbo.

DA PERUGIA

Addormentatasi presso il focolare, l'ottantenne Luisa Bianconi cadeva nel braciere e le fiamme in pochi attimi la avvolgevano [illegible] per cui la poveretta decedeva.

SPORT

Commento al campionato di calcio

La vittoria del Bologna

L'Ambrosiana ha concluso con una umiliante sconfitta al Littoriale la sua mediocre stagione. Le forze le sono mancate proprio nella partita decisiva: quando ha tentato di raggiungere l'avversario che per tutto l'anno ha fatto da battistrada al gruppo è stata respinta così bruscamente da trovarsi a terra. Il distacco è nuovamente salito a quattro punti ed è evidente, ormai, che nelle cinque gare che ancora restano da disputare, non verrà più colmato. Se il Bologna dovesse perdere domenica prossima a San Siro contro quel bizzarro Milano che a volte delude ed a volte tutto travolge, si riparlerebbe nuovamente di un possibile colpo di scena finale, ma le probabilità del rossoblu sono per questo si affievolirebbero. Il Bologna ha ormai [illegible] dimostrato di essere il migliore ed il titolo non gli sfuggirà. Non potrà vantarsi di aver vinto un dispettoso torneo, contro forti avversari, ma avrà la soddisfazione di aver fatto meglio, con una formazione di anziani, di tutte quelle altre squadre che, partite per aggiudicarsi lo scudetto, hanno, poi, a mezza via, dovuto badare seriamente ad evitare la retrocessione.

Il Bologna è, nella maratona del campionato, il corridore che bada a non affiancarsi e che poco si preoccupa delle occasionali prodezze degli avversari. Bada a fare la sua strada, sempre con lo stesso passo, sempre impegnandosi. Perde quando la sconfitta è inevitabile ma sa riprendersi subito, per nulla scosso a causa dell'insuccesso patito. Per più di un incontro non ha saputo convenientemente sostituire Andreolo ed ecco che ora, anche senza il suo grande mediocentro, schiaccia la Ambrosiana. Il rullo compressore s'è rimesso in movimento ed i nerazzurri lavano [illegible] sono opposti. L'elogio del Bologna lo si farà convenientemente a fine torneo ma già oggi va data lode al rossoblu per la loro regolarità e per la loro potenza.

L'Ambrosiana è tornata dal Littoriale malamente sconfitta. Era arrivata con mille stenti al confronto decisivo ed il miracolo di una sua affermazione non s'è prodotto. La squadra denuncia punti deboli in tutti i reparti, non è salda nei terzini, s'è dissolta nella mediana ed all'attacco va avanti con dei ripieghi. Non è che la ombra della bella unità dell'anno scorso e certo deve amaramente rammaricarsi di aver rinunciato ad alcuni anziani elementi che avrebbero ancora potuto servirla egregiamente. [illegible] errori si pagano.

Scappato il Bologna, si riaccende la lotta per la conquista del secondo posto che, in seguito ai risultati di domenica, è insidiato ai « campioni » dalla Fiorentina e dalla Juventus, entrambe vittoriose, sia pure a fatica, sugli avversari scesi sul loro terreni.

La Juventus ha piegato il Torino. Un Torino finalmente in ripresa che avrebbe ben meritato di uscire dal campo con un risultato almeno parzialmente favorevole. La squadra granata resta in una difficile posizione perchè parecchie unità l'hanno raggiunta ed altre le si sono avvicinate, ma se essa saprà battersi nelle restanti partite con la volontà palesata contro i bianco neri, si trarrà certo dalla zona del pericolo. Per ora la minaccia si addensa sempre più sul Genova, incapace e sfortunato. Venezia Lazio e Triestina hanno, a loro volta, più di una preoccupazione. La matassa non si sbroglia.

L. C.

Prossime gare

TORINO: Coppa Maghetti, ciel. cat. dil. e GG. FF., org. Dopol. Lancia, domenica 6 corrente.

TORINO: Riunione ciclistica per dilettanti al Motovelodromo, org. Dop. Marciani, domenica 6 corrente.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,30: Balalle e romanze — 13,15: Musiche per orchestra dirette dal M.o Arlandi — 13,40: la camerata dei Balilla — 17,15: Orchestra diretta dal M.o Angelini — 19,30: Musiche brasiliane presentate da Leonida Lisboa Cardoso, Console del Brasile in Roma.

Onda metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Concerto del soprano Anna Maria Lanceburdi — 12,30: Trio Ambrosiano — Trasmissione dedicata agli italiani all'estero - Bacino del Mediterraneo — 13,15: Selezioni di operette — 14,25: Orchestrina — 15,50,20: per onda metri 230,2: lo stesso programma delle onde metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8 — Per onda metri 230,2: Trasmissione dal Teatro Scala « Soledad », un atto di Max De [illegible].

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: Musica varia — 21: **Trasmissione dal Teatro Scala di Milano: « Fedora », dramma in tre atti, musica di Umberto Giordano; maestro concertatore e direttore d'orchestra Franco Chione.**

Onda metri 230,2: Ore 20,30: Musica varia — 21,40: « I giardini d'Italia », scena di Riccardo Aragno — 22,30: Canzoni napoletane.

Dopo una breve vita tutta dedita alla famiglia con immutabile dolcezza e bontà, colpita da improvviso terribile male nel dare alla luce il suo bambino che non ha conosciuto, è spirata ieri munita dei Conforti Religiosi

Camilla Vellano Callori dei Conti di Vignale

Oppressi dal più grande dolore, partecipano la notizia: il marito Dott. Ing. **Nino** coi bimbi **Giovanna** e **Camillo Federico**; la madre **Felicita Callori De Mattei**; le sorelle **Maria Vittoria, Carla, Maria Luisa, Vincenza**; la suocera **Giovanna Vellano Bruno**; i cognati, la nonna, gli zii, i nipotini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 1° aprile, alle ore 16, partendo dall'abitazione corso Oporto, 38, e la cara Salma verrà provvisoriamente tumulata in Torino. (A

Non si inviano partecipazioni.

Torino, 31 marzo 1941-XIX.

L'**Azienda Elettrica Municipale** annuncia con profondo dolore, la morte della signora

Camilla Vellano nata Callori dei Conti di Vignale

moglie del Dirigente dott. ing. **Gaspare Vellano.** (A

A 82 anni, serenamente si è spento, dopo un'esistenza ispirata alla famiglia, al lavoro ed al bene,

Luigi Ferrando

Ne danno partecipazione i figli: Rag. **Piero** con la moglie Filipella Rosina e figlio Luigino; Dott. Prof. **Giglio** con la moglie Prof. Mina Galli e i bimbi Gian-Luigi, Sandrino, Maria-Grazia; **Angelica** e Prof. **Ernesto**.

Il genero Torreano Egidio coi figli Dott. Peppo e famiglia, e Rag. Gigi; l'affezionata cognata Torreano Maria, fratelli e sorelle con le rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo martedì 1° aprile in Borgofranco d'Ivrea alle ore 16,30. (2057

Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione.

Borgofranco, 30-3-1941-XIX.

Garda - On. Trasp. Fun. Ivrea. Tel. 60

I **dipendenti della Ditta Piero Ferrando** partecipano con profondo dolore la morte del signor

Luigi Ferrando

padre del loro Principale.

Garda - On. Trasp. Fun. Ivrea. Tel. 60

La S. A. Cooperativa **Docks Torino Dora** partecipa con dolore la morte del signor

Ferrando Luigi

Padre amatissimo del suo Consigliere di Amministrazione Rag. Piero Ferrando.

Torino, 1° aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.282

Il 28 marzo è cristianamente spirato

Gioachino Ferrero

A funerali avvenuti ne danno il triste annunzio: la mamma, la moglie **Antonietta Burdese**, il figlio **Gian Carlo** con la moglie **Maria Crivellini**, la sorella, la nipote, i parenti tutti e l'affezionata Sig.na **Renata Scavi**. Per volontà del defunto, la famiglia non prenderà il lutto. (12982

Le famiglie **Antonio** e **Carlo Allevin**, angosciate per la perdita dell'amico carissimo

Gioachino Ferrero

si associano al dolore della famiglia. (12983

Ben - Milano, 31-3-1941-XIX.

Il 30 marzo rendeva l'anima a Dio, raggiungendo nel Cielo il fratello Corrado che tanto amava

Giuseppina Falla in Parrotta

Madre esemplare

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito **Francesco Parrotta**, Comandante la stazione RR. CC. di Pianezza; le figlie: **Elsa, Vanda, Lete, Corradina**; la cognata **Emma** che per due anni l'assistette amorevolmente, i fratelli, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pianezza, il 1° aprile, alle ore 16.

Si ringraziano quanti vi parteciperanno. Non fiori, ma preghiere. (A

Oggi, alle ore 18, confortato dai Santi Sacramenti, è serenamente trapassato al Cielo

Guglielminotti Enrico

Industriale

Straziati dal dolore, ne danno l'annunzio: la moglie **Bessone Margherita**, i figli **Luciano** e **Adriano**, i fratelli **Stefano**, cav. geom. **Natale**, cav. **Oreste, Ettore, Augusto**, le sorelle **Olimpia** ved. **Guglielminotti, Luigia** ved. **Arnaudo, Delfina** in **Simonetti, Pia** in **Ramella** con le rispettive famiglie. I cognati **Bessone, Graziano, Bellini**, Suor **Innocenza**, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 2 aprile, alle ore 11, partendo da via Valperga Caluso, 4.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 31 marzo 1941-XIX. (A

Dopo lungo soffrire, cristianamente spirava (12986

Jourdan Francesco

di anni 86

Ne danno il doloroso annuncio: la figlia **Fiorina** col marito **Jourdan Pietro Genesio** e figlio **Jolanda**; le famiglie **Jourdan** e **Richard**. I funerali avranno luogo oggi, 1° aprile, ore 15, senza fiori, partendo da corso Belgio, 67.

Annunziano desolati, a funerali avvenuti, la perdita di

Vittorio Forneris

la moglie **Clara Prele**, bimba, mamma, sorella, fratelli, cognati e suoceri.

Per volontà dell'estinto, la salma è stata cremata, e la famiglia dispensata dal lutto. (A

MEMENTO

Giovedì 3 Aprile alle ore 11, nella Chiesa di S. Giuseppe in via Santa Teresa saranno celebrate Messe di anniversario in suffragio del **Conte Ing. ENRICO CAMERANA.** La Famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili

A. N. I. C.

Anonima - Capitale sociale versato: L. 750.000.000

Sede legale: ROMA -- Direzione: MILANO

Pagamento Dividendo Esercizio 1940

A seguito della deliberazione dell'Assemblea del 31 marzo 1941-XIX, il dividendo per l'esercizio 1940 sarà esigibile a partire dal 2 aprile 1941-XIX, nella misura seguente:

Azioni aventi godimento 1° Gennaio 1940-XVIII

L. 7,— per Azione; contro consegna della cedola n. 6 per le Azioni al portatore, e stampigliatura del titolo con « pagato dividendo 1940 » per le Azioni nominative.

Azioni aventi godimento 1° Gennaio 1940-XVIII per 5/10 e godimento 1° Settembre 1940-XVIII per gli altri 5/10

L. 4,666 per Azione; contro consegna della cedola n. 6 « dividendo pro-rata » per le Azioni al portatore, e stampigliatura del titolo con « pagato dividendo pro-rata 1940 » per le azioni nominative.

Sulle Azioni al portatore sarà trattenuta l'imposta sui dividendi nella misura del 20%.

Sono incaricate del pagamento del dividendo tutte le sedi e succursali delle seguenti Banche:

BANCO DI NAPOLI - BANCO DI SICILIA - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI - ISTITUTO S. PAOLO DI TORINO - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO AMBROSIANO - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA CESARE PONTI.

Le cedole dovranno essere accompagnate da elenco compilato su apposita distinta messa a disposizione dalle Banche incaricate del pagamento, e firmata dal presentatore. (2056

Il Consiglio di Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

CON UN ALTO RITO DI FEDE si sono conclusi i Littoriali del Lavoro

L'omaggio agli Universitari caduti in guerra - Il saluto a Torino - Le ultime classifiche - La nostra città al secondo posto?

Dopo dodici giorni di attività assidua e feconda i Littoriali del lavoro dell'anno XIX hanno avuto termine ieri. Come erano stati iniziati senza particolari e vane cerimonie così hanno avuto termine. Soltanto un altissimo rito si è svolto ieri, un atto di fede umile e silenzioso: i partecipanti ai littoriali hanno fermato per un istante il loro ritmo operoso e si sono raccolti per un minuto di commovente silenzio dedicato agli universitari Caduti sui fronti di guerra. Mentre nei campi, nelle officine, nei laboratori le reclute del lavoro si irrigidivano sull'attenti. Contemporaneamente i [illegible] addetti sindacali dei GUF riuniti a rapporto dall'ispettore del Partito Salvatore Gatto — che ai Littoriali ed ai GUF ha dato e dà l'impulso della sua appassionata ed intelligente attività — presenti l'addetto sindacale del GUF ed il segretario reggente del GUF di Torino compivano l'augusto alto rito per i nostri gloriosi caduti. A Niccolò Giani, direttore della scuola di Mistica fascista, a Tosi Segretario del GUF di Belluno, a tutti gli universitari Caduti si è rivolto il pensiero memore e riconoscente dei lavoratori dei Littoriali, rappresentante il saluto di fede e l'atto di gratitudine dei soldati del lavoro per i prodi che hanno sacrificato la vita per la Patria.

I giovani di tutte le fatiche sono stati e sono accanto non soltanto spiritualmente, ma anche materialmente, ai giovani degli Atenei. Magnifica coesione questa che poteva essere attuata soltanto da un Regime come il nostro che ha per meta la giustizia sociale. La comunità di intenti e di volontà che si è stabilita tra i giovani dello studio e quella del lavoro deve essere considerata come un anello morale dell'ordinamento dello Stato fascista. Nei Littoriali del lavoro si realizza l'unione di tutte le forze produttive della Nazione a conferma della loro alta significativa o[r]ig[ine]. Nati nell'anno delle sanzioni a sfida degli assedianti i Littoriali hanno ripetuto in questa cruenta primavera di guerra, che prelude l'ora della vittoria, le loro altissime finalità fasciste.

A nome di tutti i partecipanti ai Littoriali, universitari e lavoratori, il camerata Edoardo Mascheroni del GUF di Pavia ha indirizzato, a tramite del comando dei Littoriali, un saluto alla cittadinanza di Torino che ha accolto i giovani con così affettuoso spontaneo slancio. Tra l'altro è detto che il ringraziamento non vuol avere nulla di stereotipato e di convenzionale.

«Vuol essere un riconoscimento sincero della realizzazione superba di questa manifestazione. E di ciò vada incondizionata lode al Guf Torino. Non ci si poteva trovare credo in un clima più adatto e in un ambiente più perfetto. E' bello che in questa città, che potremmo definire senza tema di far torto a qualunque altra che vada pure orgogliosa della propria laboriosità, "patria ideale del lavoro" si siano conclusi questi Littoriali di guerra guerreggiata ».

Con nobili parole il saluto così conclude: « Abbiamo voluto conoscerti per amarti, vecchia Torino, e ti abbiamo amata perchè ti abbiamo conosciuta. Lo spettacolo di ordine e di disciplina che ci hai offerto in questi tempi di turbamento mondiale, ci ha resi convinti ancora una volta, se pur fosse stato necessario, che solo dall'ordine, dai ranghi, sia militari che civili, può nascere il « nuovo ordine » per il quale dai un contributo veramente esemplare. Accogli queste poche espressioni non per quello che valgono in sè, ma per quello che idealmente vogliono e non sanno dire ».

Ecco infine le ultime classifiche diramate ieri sera. Torino si è aggiudicato il primo posto in altri concorsi di cui particolarmente importante quello dei meccanici. La terna dei torinesi allievi della scuola interna della Riv è stata la migliore. Essa era così composta: Mario Garono, Alberto Vesco e Francesco Fiandro.

Salutiamo con soddisfazione questo risultato che è particolarmente significativo per la nostra città e rileviamo con soddisfazione che proprio i lavoratori della Riv — la quale ha ospitato le gare — sono riusciti littori. Anche nel concorso per legatori e per ceramisti tornianti i torinesi hanno visto facendo avanzare la classifica generale a favore della nostra città.

LE CLASSIFICHE

Concorso meccanici (presidente l'ing. Bastianoni): 1. Officine di Villar Perosa (Torino) littori; 2. Società Metallurgica Italiana (Lucca); 3. Aeronautica Italiana - Passignano (Perugia); 4. Società Anonima [illegible] (Brescia); 5. Cantieri Odero Terni (La Spezia); 6. S. A. Dalmine (Bergamo); 7. S. A. Metallurgia Italiana (Livorno); 8. S. A. Metallurgia Italiana (Pistoia); 9. S. A. Mita Este (Padova); 10. Regio Arsenale (Piacenza).

Concorso per legatori (presidente Leonardo Canal): 1. Sartori Giovanni Maria (Torino) littore; 2. Donnelli Arnaldo (Pesaro); 3. Ucellini Giovanni (Pisa); 4. Carnevali Enzo (Modena); 5. Sirolli Angelo (Aquila); 6. Rossi Raimondo (Firenze); 7. Intingoli Pietro (Milano); 8. Zoraini Emilio (Bolzano); 9. Mingardi Sergio (Ferrara); 10. Fiore Achille (Napoli).

Concorso per ceramisti tornianti (presidente Pino Stampini): 1. Nobili Alberto (Torino) littore; 2. De Cieco Giuseppe (Messina); 3. Franco Gaetano (Palermo); 4. D'Orazio Angelo (Venezia); 5. Facciolini Rocco (Teramo); 6. Russo Antonino (Reggio Calabria); 7. Cimarelli Guerrino (Perugia); 8. Romano Antonino (Catania); 9. Ciriani Osvaldo (Viterbo); 10. Sbaraglia Aldo (Macerata).

Concorso per cesellatori in metallo (presidente Attilio Selva): 1. Capponi Vladimiro (Bologna); 2. Carelli Ettore (Milano); 3. Soderi Armando (Firenze); 4. Tamagnini Remo (Reggio Emilia); 5. Giorgetti Giuseppe (Varese); 6. Riva Eli (Como); 7. Perego Luigi (Cuneo); 8. Celli Marcello (Trento); 9. Marchese Giuseppe (Palermo); 10. Ricci Alessandro (Asti).

Concorso per piante urbane ele[...]ginose (presidente Arnoldo Di Crollalanza): 1. Costa [illegible] (Palermo); 2. Agnesi Angelo (Roma); 3. Conte Tommaso (Bari); 4. Rossi Pietro (Bologna); 5. Tommaselli Giuseppe (Cremona); 6. Sossi Vladimiro (Trieste); 7. Cermelli Ettore (Alessandria); 8. Righi Gaetano (Modena); 9. Morra Mario (Napoli); 10. Garbano Enrico (Asti).

Concorso per la parallelicoltura (presidente Vieco Sabato): 1. Ambrosio Domenico (Cuneo); 2. Valiliuzzi Mario (Roma); 3. Piana Giulio (Parma); 4. Santoro Carmine (Campobasso); 5. Borsesi Giuseppe (Mantova); 6. Guglielmino Gino (Aosta); 7. Sorciarelli Emilio (Pesaro); 8. Vicentini Giovanni (Vicenza); 9. Ruozi Luigi (Reggio Emilia); 10. Laurenti Umberto (Trento).

Concorso per formatori fonditori (presidente Pietro Capoferri): 1. Graselli Arnaldo (Reggio Emilia) littore; 2. Trevisan Carlo (Bolzano); 3. Ungini Romano (Modena); 4. Brunetti Carlo (Pavia); 5. Gandenzi Fermo (Cremona); 6. Abbondanza Giovanni (Roma); 7. Ragazzoni Antonio (Treviso); 8. Rossan Ferdinando (Padova); 9. Ciarapica Nicola (Macerata); 10. Marchiolo Angelo (Torino).

Concorso per l'ordinamento della azienda famigliare (presidente Ettore Bosio): 1. Tupinelli Francesco (Brescia); 2. Melandrio Giorgio (Bologna); 3. Possa Italo (Piacenza); 4. Lai Francesco (Cagliari); 5. Giovannetto ni Ettore (Sondrio); 6. Asoli Angelo (Catania); 7. Calini Giorgio (Modena); 8. Novello Giovanni (Vicenza); 9. Bertone Giuseppe (Vercelli); 10. Batelli Luciano (Torino).

Concorso per fabbri (presidente Dino Gaplini): 1. Guidetti Giampaolo (Modena); 2. Buvoli Aldo (Parma); 3. Vaitna Adolfo (Padova); 4. Sisieri Mario (Milano); 5. Fedrica Rino (Trento).

Concorso per le fibre tessili e l'autarchia (presidente Vincenzo Lai): 1. Minocchieri Ezeo (Roma) littore; 2. Cipriano Guido (Firenze); 3. Tomasini Francesco (Brescia); 4. Mariani Cristiano (Napoli); 5. Magnani Alberto (Verona); 6. Locamoni Cesare (Bologna); 7. Parenello Mario (Vercelli); 8. Arberelli Albino (Asti); 9. Urlaj Luciano (Cagliari); 10. Massimi Carlo (Pescara).

Concorso per la zootecnia (presidente Vittorino Vezzani): 1. Servidei Mario (Cuneo) littore; 2. Savio Serio (Bolzano); 3. Marchieri Luca (Firenze); 4. Nebiolo Michele (Asti); 5. Brazetti Fernando (Perugia); 6. Bevilacqua Daniele (Avellino); 7. Schena Michele (Sondrio); 8. Bianchi Palmiro (Cremona); 9. Di Mario Vito (Trapani); 10. De Paoli Angelo (Trento).

Concorso servizi tributari (presidente Baldassarre Gambinot): 1. Minasola Salvatore (Avellino); 2. Catone Leonardo (Siracusa); 3. Zampini Giuseppe (Napoli); 4. Soraia Aldo (Roma); 5. Bettini Giuseppe (Treviso); 6. Natti Elio (Como); 7. Mascanzoni Ettore (Ravenna); 8. De Lucchi Luigi (Genova); 9. Pitz Aleco (Trieste); 10. Armenarello Enzo (L'Aquila).

Concorso per l'olivicoltura (presidente Matteo Aslonsiffi): 1. Bandinelli Raffaele (Firenze); 2. Ferro Angelo (Messina); 3. Aquilina Marco (Agrigento); 4. Vizzini Antonino (Palermo); 5. Del Bufalo Franco (Rieti); 6. Zedda Pietro (Cagliari); 7. Pellegrini Ivo (Pistoia); 8. Continenti Italiano (Arezzo); 9. Mattioneri Antonio (Pisa); 10. Rouese Flavio (Cremona).

Concorso per gli addetti alla produzione del pane (presidente Arnaldo Lucaschini): 1. Tessi Francesco, Treverti Simone, Matteoli Luciano (Grosseto); 2. Battelli Alberto, Nava Giuseppe, Crestetto Enrico (Aosta); 3. Benedetti Italo, Grassetti Giuseppe, Ranchini Osvaldo (Roma); 4. Sosner Aldo, [illegible] Antonio, Fabiane Aldo (Belluno); 5. Candido Fortunato, Lento Francesco, Romeo Francesco (Reggio Calabria); 6. Broccato Cesare, Brovia Giuseppe, Capra Aldo (Asti); 7. Pernechilo Candido, Poma Emilio, Zoccola Giuseppe (Alessandria); 8. Gaulieri Enrico, Dundee Walter, Pinini Giorgio (L'Aquila); 9. Ringetti Luciano, Corlivelli Veronio, Mengoli Alvino (Bologna); 10. Gentichi Giovanni, Pa Mario, Palmas Ottavio (Livorno).

Concorso di assicurazione (presidente Giambattista Ferrarini): 1. Campagnari Eugenio (Bolzano); 2. Rossi Guido (Firenze); 3. Munlien Emilio (Milano); 4. Baldasso Attilio (Genova); 5. Jolli Sergio (Modena); 6. Bressani Ruggero (Trieste); 7. Pilone Mario (Campobasso); 8. Fornasari Tonino (Verona); 9. Berenger Ugo (Venezia); 10. Iannaie Iannaio (Livorno).

Mentre andiamo in macchina l'Ufficio dei Littoriali non ha ancora emesso la classifica generale. Pare però che Torino occuperebbe il secondo posto.

Bollettino demografico	
DI TORINO	
31 Marzo 1941-XIX	
NATI	47
MORTI	42
MATRIMONI	12

Opere di giovinette per i nostri soldati

Un Istituto di studi visitato dal Federale

La sede dell'Istituto femminile di studi « La Provvidenza » che vanta alte origini sabaude, è stata visitata ieri mattina dal Segretario federale che è stato invitato dal presidente, dal direttore, dai componenti il Consiglio e dal Corpo insegnanti. Nei vasti e luminosi corridoi erano schierate le allieve che tutte indossavano la bella divisa della G. I. L. Il vasto complesso dell'Istituto è stato visitato dal Federale che si è soffermato ad ascoltare con molto interesse un dialogo, recitato dalle alunne, in cui le giovani hanno esposto i motivi e le ragioni storico economiche della nostra guerra. Il Federale ha quindi rivolto ai dirigenti ed alle alunne nobili elevate parole di incitamento dicendo dell'infiammante amor di patria che guida ogni azione ed ogni sentimento in questo storico momento. Il Federale ha poi consegnato dei premi alle migliori allieve. Il saluto al Re ed al Duce ha poi echeggiato altamente mentre si levavano i canti della Rivoluzione.

In una vasta aula il Gerarca, che era accompagnato dal vicecomandante della Gil ha preso visione dell'imponente lavoro svolto dalle allieve per i nostri soldati. Centinaia di calze, guanti, maglie, farsetti, passamontagna ed altri utili indumenti sono stati confezionati dalle giovani con amorevole cura. Dedicando le ore libere dallo studio, sacrificando quelle della ricreazione le giovani hanno lavorato assiduamente dimostrando così come affettuoso sia il loro pensiero per i nostri prodi combattenti.

Tre littrici torinesi presentate al Federale

La Fiduciaria dei Fasci femminili ha presentato al Federale le camerate Maiano Anna di Cavour, Gautero Maria e Carossio Vittoria di Torino, rispettivamente littrici per la gara di meccanica agraria per la gara di sartoria e di dattilografia. Il Federale si è vivamente compiaciuto con le tre littrici, e la Fiduciaria ha offerto un dono.

« Tunisia romana »

Giovedì, 3 aprile, alle ore 17, nell'anfiteatro dell'Università il prof. Pietro Romanelli terrà una conversazione sul tema: « Tunisia romana ».

Riunione del Comitato dell'Unione Commercianti

Saluto ai combattenti - In memoria di M. Gobbi - Approvvigionamenti e distribuzione - Blocco dei prezzi - Contro ogni abuso

Si è riunito a Palazzo Cavour, sotto la presidenza del Presidente Stradella, il Comitato provinciale dell'Unione fascista dei Commercianti. Aperta la riunione col saluto al Duce, il Presidente Stradella ha rivolto commosse parole alla memoria del camerata Mario Gobbi. Il Presidente Stradella ha invitato i convenuti a elevare il pensiero a tutti coloro che combattono sui vari fronti per un'Italia libera, più grande e più gloriosa. Con infinito rispetto e trepido amore — egli ha detto — volgiamo il pensiero alle care e sacre ombre dei Caduti, dei nostri Caduti. Essi sono il nostro orgoglio più alto. Essi sono la nostra bandiera più fulgida. Così, non ricordo destinato ad affievolirsi col passar degli anni, ma spiriti viventi e animatori, noi li sentiamo e li onoriamo. Nè sapremmo come meglio onorarli se non promettendo di non essere indegni del loro sacrificio. Giunga ai combattenti tutti una parola di riconoscenza, una parola di ammirazione; giunga loro — ha concluso il comm. Stradella — nel fragore della battaglia o nella solitudine della veglia, il nostro saluto fraternamente affettuoso e entusiasticamente solidale.

Il Presidente, dopo aver accennato ad altri numerosi argomenti, ha fatto una relazione sulla situazione degli approvvigionamenti e dei prezzi nella provincia di Torino, mettendo in particolare rilievo come le categorie commerciali, impegnate nelle difficoltà determinate dallo stato di guerra, stiano dando un superbo esempio di capacità e di disciplina. « L'economia locale — ha detto — nell'insieme dell'economia del Paese ed in esso le attività commerciali reagiscono possentemente, con risorse di gran lunga maggiori che non si fosse supposto, alle severe prove del momento. In verità è uno spettacolo edificante ed ammirevole quello che offrono le nostre categorie tenendo le loro posizioni di combattimento sul terreno durissimo degli approvvigionamenti e dei prezzi. Ma esso si spiega, prima che con le provvidenze disposte dal Regime per il rafforzamento del fronte autarchico, con la preparazione spirituale operata dal Fascismo anche nelle masse del commercio. I commercianti sono già compensati con un riconoscimento di valore inestimabile, e del quale essi hanno già compreso l'eccezionale importanza; si vuol dire il conferimento alla categoria dei compiti inerenti alla distribuzione di guerra. E' facile capire che ciò non è importante soltanto perchè costituisce una prova definitiva della fiducia, che l'organizzazione professionale s'è acquistata presso i pubblici poteri data l'estrema delicatezza, che riveste la funzione distributiva in tempo di guerra; ma anche e soprattutto per il significato che l'esperienza acquisterà dopo la guerra, allorchè le attività produttive saranno restituite alle feconde fatiche della pace. Non poteva essere più altamente dimostrato che la funzione commerciale è necessaria ed insostituibile in un'ora, in cui pareva che l'indirizzo impresso alle iniziative per l'organizzazione mercantile di alcuni settori della produzione fosse per prevalere ».

Infine il Presidente Stradella si è soffermato sulla disciplina e sul blocco dei prezzi raccomandando ancora una volta l'esatta osservanza delle norme vigenti in materia, invitando i presenti a denunciare gli eventuali abusi affinchè l'organizzazione sia messa in grado di colpire tutti coloro, che in questo particolare momento dimostrino di essere tarati da insensibilità.

L'ora attuale — ha detto il Presidente — splendida di eroismi sui sette fronti di battaglia dove l'Italia combatte la più giusta, la più santa, la più necessaria delle guerre, è l'ora della grande prova, ma è anche l'ora della suprema certezza. Combattere con ogni mezzo, con tutte le energie, con purezza di cuore e solidarietà di sforzi, per l'avvento della Vittoria, compensatrice generosa dei dolori, delle privazioni, dei sacrifici, preparatrice di quel domani di benessere e di potenza che, in un mondo pacificato sotto il segno della giustizia, vedrà la nuova missione della nostra dilettissima Italia.

La relazione del Presidente Stradella, seguita con vivissima attenzione da tutti i presenti, ha dato vita a una animata discussione. Hanno interloquito i camerati Platono, Giordano, Sicco, Tarucchi, Maiotti, Grassotti, Lavazza, Becchio, Cossolo, Rossetti, Colombino, Costantino, Campagna. La riunione si è chiusa col saluto al Duce.

I buoni per la pasta del mese di marzo validi fino al 10 aprile

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che, al fine di dar modo ai consumatori di prelevare l'intera razione di pasta alimentare, i buoni di prelevamento del mese di marzo sono validi per il ritiro a tutto il 10 aprile.

I prezzi massimi delle patate e delle cipolle

Dal 2 aprile sono in vigore i seguenti prezzi: Patate di massa, al kg. L. 0,83 (al grosso), 1,05 (al dettaglio); Cipolle, al kg. L. 1,90 (al grosso), 2,40 (al dettaglio). E' fatto obbligo per tutti i generi di diversa qualità (es. primizie) di indicare sul cartellino-prezzo anche la denominazione corrente della stessa.

Due ragazzi che vogliono combattere

Lo scorso mercoledì, nella mattinata, due ragazzi quattordicenni: Umberto Tilli di Lino nato a Tolentino ed abitante in via Sobrero 20, e Franco Serra di Aniceto, torinese, abitante in via Levanna 22, entrambi studenti della seconda classe ginnasiale, noleggiate due biciclette si sono allontanati dalla città. Un biglietto lasciato ai genitori specificava che i due ragazzi partivano per « andare a combattere i nemici d'Italia ». Magnifico proposito che indica quanto profondamente sentita sia anche dai nostri ragazzi la guerra che l'Italia combatte per un alto ideale di civiltà e di giustizia. Ma ai fanciulli, nell'Italia fascista, sono riservati altri compiti. Nel gran quadro delle forze nazionali anch'essi possono svolgere un ruolo utile alla società, consono alla loro età, nelle file della GIL. Più tardi, fatti adulti potranno come i più grandi fratelli servire la Patria con le armi. I due simpatici ma inesperti fanciulli sono ricercati e le famiglie sarebbero grati a chi potesse fornire indicazioni sui due scomparsi.

U. TILLI F. SERRA

Il Sansepolcrista col. Baseggio presidente della Commissione federale di disciplina

Come da autorizzazione del Ministro Segretario del Partito il Sansepolcrista Cristoforo Baseggio colonnello degli Arditi, decorato di tre medaglie d'argento e una di bronzo, due volte promosso per merito di guerra, volontario di tre guerre, è nominato Presidente della Commissione federale di disciplina di Torino.

Il cadaverino di un neonato rinvenuto cucito in un materasso su cui dormiva un operaio

L'operaio Mario Brusio, abitante in via Don Bosco 3, da qualche tempo dormiva su di un materasso che gli era stato prestato da una donna tale Volfatto Caterina, e da qualche notte aveva notato che dal materasso emanava un fetore nauseabondo. Scucendo allora il materasso egli vi trovava un feto in istato di avanzata putrefazione avvolto in pezzi di carta da giornale e in uno scampolo di stoffa. Il Brusio si recava al Commissariato di P. S. di San Donato a denunciare il fatto.

Giorni or sono, era stata fermata appunto dagli agenti di questo Commissariato certa Caterina Volfatto, abitante in via Cibrario 109. La donna era sospettata di pratiche illecite. Interrogata la donna ammetteva di essere stata incinta di sei mesi, ma affermava che il parto prematuro era avvenuto regolarmente, cioè senza il concorso suo o di terzi.

In attesa di accertare la fondatezza o meno di questa dichiarazione la Volfatto era stata trattenuta. La scoperta fatta dall'operaio, ha ora confermato i sospetti della Polizia. La Volfatto che si trova momentaneamente ricoverata in un ospedale cittadino, a causa dei disturbi di cuore di cui soffre, è stata piantonata dagli agenti.

Arresto. — Giuseppe Audano fu Matteo, abitante in corso Moncalieri n. 261, è stato tratto in arresto perchè trovato in possesso senza saper giustificare la provenienza di coperture e di filo di ottone.

Un assegno di 15 mila lire trovato sul tram

La signorina Maria Fiore di Sisto, abitante in via Silvio Pellico 8, ieri su di una vettura tranviaria ha trovato un assegno bancario di 15 mila lire. Ella lo ha consegnato ai vigili urbani della Sezione di Porta Nuova.

Uno strano sistema di pagare gli stipendi arretrati

Nel pomeriggio di ieri si presentava all'ospedale San Giovanni per essere medicato il ragioniere Marcello Tausig, di 51 anni, abitante in via Garibaldi 11, al quale il sanitario di servizio riscontrava varie contusioni al viso giudicate guaribili in 8 giorni. All'agente di P. S. di servizio al nosocomio il contuso raccontava di essere stato percosso a pugni dal dottor Francesco Vacca, abitante in via Massena 4. Sempre secondo quanto ha raccontato il Tausig, costui, a quanto pare, aveva adottato questo violento e inconsueto sistema per pagare uno stipendio arretrato che il ragioniere gli chiedeva essendo stato occupato in una delle ditte che il dottor Francesco Vacca amministra.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Comp. del Teatro Veneziano (ore 21,45): «Ostrega, che sbreghe» di A. Fraccaroli, prezzi popolari. **CHIARELLA**: 17 e 21 [illegible]. **MAFFEI**: 17 e 21 Riv. «Donna della [illegible]». **GALLERIA CODEBÒ**: 25 arte Kampf. **GALLERIA CICALA** (via Roma 17 bis): Mostra Pittore Ivan Karpoff.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Erano 9 celibi» Sacha Guitry, E. Popesco, E. Stockfeld. **AMBROSIO**: «I pionieri della Costa d'oro» Douglas Fairbanks jr. Field. **CORSO**: «La sua canzone» con Fernand Gravey, Jacqueline Francell. Prima. **AUGUSTUS**: «Sherlock Holmes». **CHIARELLA**: «Cavaliere del destino». **BALBO**: «Tosca» con Imperio Argentina, Rossano Brazzi, Michel Simon. **IDEAL**: «La Compagnia della Teppa» (M. Denis) e Gran spettacolo Lucchi. **STATUTO**: «Il segno di Robin Hood». **ALFIERI**: «L'eterna illusione» J. Arthur. **NAZIONALE**: «Redenzione» J. Berry. **MAFFEI**: Donna di una notte e Riv. **MASSIMO**: «Ultima [illegible]» con Clive Brook e Anna Lee. **ELISEO** 2 film: «Ritorno all'amore» e «Sparvieri del Texas» (ore 19). **COLOSSEO** 2 film: «Animanei [illegible]» (V. Vanni) e «La voce del diavolo». **C. ALBERTO**: «Redenzione» B. Knoll. **ROSSINI** 2 f.: «Napoli d'altri tempi». **ADUA** 2 film: «Sparvieri del Texas». **OLIMPIA**: «La tragedia del K. 2». **V. VENETO**: «Il delatore» E. Lowe. **VINZAGLIO**: «Brillanti» V. Staal. **PRINCIPE**: Ragazzi della strada (16). **SAVOIA**: «Piccolo aliante» ore 15. **REX**: «Circostanze attenuanti» con Michel Simon, Aletty, Dorville, Ct.

Alla « Pro Cultura »

Ieri alla « Pro Cultura femminile », in via Cernaia 11, Azelia Arici ha parlato davanti ad un folto uditorio sul tema « L'umiltà nel poema di Dante ».

Iscrizioni alle Colonie montane « Regina Margherita »

Le colonie alpine « Regina Margherita », con sede in via Principe Amedeo 19, dal 10 al 30 aprile p. v. riceveranno le iscrizioni alle colonie montane. Ricevitanno [...] colonie accolgono fanciulli d'ambo i sessi, dai 7 e non oltre i 13 anni, appartenenti a famiglie bisognose e benemerite della Patria. Contemporaneamente dovranno essere presentate alla sede anche le domande per vigilatrici, cuoche e guardarobiere.

Investita da un triciclo

La seventunenne Maria Roggero in Garigliò, abitante in via A. Albertini, 36, attraversando corso Vittorio Emanuele veniva investita da un triciclo guidato dal diciassettenne Riccardo Ubone, abitante in via Belfiore n. 12. La donna, veniva ricoverata in osservazione al San Giovanni.

BORSE e MERCATI

TORINO, 31. Titoli trattati N. 29 [illegible]

TITOLI	Prima	Odiern	TITOLI	Prima	Odiern
[illegible]					

CAMBI: Svizzera 460; Svezia 472,50; Argentina 459.

MILANO, 31 marzo 1941-XIX

TITOLI	Prima	Odiern	TITOLI	Prima	Odiern
[illegible]					

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 31: [illegible] Londra [illegible] Nuova York [illegible] [illegible]

CEREALI. — Alessandria, 31: [illegible]

FORAGGI. — Alessandria, 31: fieno maggese al Ql. 57-60; agostano 52-55; terzuolo 48-50; paglia sciolta 24-27; paglia di frumento 25-28; fieno di erba medica 42-45; fieno di trifoglio 46-49. — **Bassignana**: fieno maggengo al Ql. 63-68; agostano 62-64; terzuolo 54-58; di erba medica 55-58; di trifoglione stag. 40-44; fresco 38-40; paglia di grano sciolta 20-22; id. pressata 23-25. — **Serravalle Libarna**: fieno maggengo al Ql. 60-65; agostano 56-59; terzuolo 56-57; paglia di frumento 30-35. — **Valenza**: fieno maggengo al Ql. 70-74; terzuolo 60-63; agostano 62-67; di erba medica 37-45; di trifoglio 36-41; di trifoglione stag. 39-44; paglia mista di grano 23-26.

VINI. — Alessandria, 31: barbera all'Hl. 260-310; comune da pasto 130-140; superiore da pasto 145-155; dolcetto 170-180; bianco secco 150-180; bianco comune 140-155; moscato bianco 160-180; barberato 180-185; freisa 190-200; grignolino 180-210; barbera extra 215-245; vini vecchi fini selezionati 260-280. — **Bassignana**: vini da pasto di alta gradazione fini all'Hl. 235-255; id. comuni colorati e ricchi di schiuma 225-235; barberati extra gradazione massima, di collina 270-275; id. comuni buoni, brillanti 240-250; barbere extra gradazione elevata 290-350. — **Serravalle Libarna**: bianco secco all'Hl. 250-260; comune da pasto 280-300. — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 168-195; id. variati 190-235; da pasto superiori 272-285; neri e bianchi fini per bottiglie 252-255.

FALLIMENTI

TORINO, 31. — Società di fatto tra Grassinetti Margherita e Ferraris Giovanni, coniugi, borsette degli alzati in proprio, negozio commerciale, v. Novara 3, ora tur. in via Brandizzo 18, Torino. Sent. dich. d'ufficio 29-3-41. Verifica crediti 30-4-41 ore 9.30. Giudice delegato rav. uff. Rostan; Curatore avv. Cesare Bianco. — **Forino Antonio**, deceduto, latteria, via Rivalta 38, Torino. Sent. 31-3-41 dichiarò cessate le operazioni fallimentari per insufficienza d'attivo.

STATO CIVILE

Brunetti Paolina v. Jotti, a. 23, da Asti, casalinga, c. Emanuele 25 - **Battaglino Caterina** v. Bella, a. 76, da Verzo d'Alba, [illegible], c. G. Cesare 16 - **Dembrogio Pierina** m. Bertola, a. 77, da Trivero Vero, casalinga, v. Avigliana 11 - **Franchetti Giovanni Giacomo** [illegible] [illegible]

Cartiere Burgo

Società Anonima - Cap. L. 126.000.000

Presieduta dal Senatore Ing. Luigi Burgo, con l'intervento di 187 azionisti, si è tenuta il 30 marzo l'*Assemblea Generale Ordinaria*. Contro la consuetudine per cui veniva sempre convocata a Verzuolo, Sede Legale della Società, quest'anno la Assemblea, per limitare l'uso di mezzi di trasporto ed economizzare così il carburante, si è riunita eccezionalmente a Torino, nel Salone del Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

Il Presidente ha dato lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione che ricorda come l'Esercizio 1940 si aprisse in condizioni di lavoro pressochè normali nonostante la situazione di non belligeranza allora in atto nel nostro Paese.

« L'Azienda — prosegue la relazione — era intenta a sviluppare il suo programma tendente all'aggiornamento tecnico-produttivo dei nostri stabilimenti adibiti alla produzione di carta e alla realizzazione, nel campo della cellulosa, attraverso le Società « Celdit » e « Celna » del Gruppo IRI-BURGO, degli stabilimenti di CHIETI, CUNEO, FINAL DI RERO, CAPUA, nonchè il potenziamento dello stabilimento di MANTOVA da noi apportato alla « CELDIT », come da comunicazione fatta nell'Assemblea Straordinaria del 6-6-1940-XVIII. Due giorni dopo tale assemblea il nostro Paese entrava in guerra. L'inizio delle ostilità si ebbe quindi alla metà circa del nostro Esercizio Sociale, con l'Azienda impegnata in un lavoro di produzione pressochè normale all'interno e in viva ripresa sui mercati di esportazione aumentata di oltre il 30 % sul corrispondente periodo del 1939.

« La nuova situazione bellica ci ha trovati consapevoli della complessità della lotta che il Paese andava ad affrontare nella sicurezza dell'immancabile Vittoria, e, chiamati nell'ora storica della Patria ad affrontare anche noi la nostra battaglia di lavoro, in un indissolubile vincolo con i nostri soldati che combattono quella delle armi, noi continuiamo a dare tutte le nostre forze creatrici senza limiti di volontà, nel fondamentale intento di preparare sia l'industria della carta sia quella, nuova per l'Italia, della cellulosa, ad assolvere il loro compito di produrre qualità soddisfacenti ai più bassi prezzi possibili, per ben meritare il giusto posto nell'economia vittoriosa del Paese.

« Gli studi ed i lavori per l'aggiornamento tecnico-produttivo dei nostri impianti sono continuati e continuano nel senso di portare avanti un concreto piano organico, che tenga conto della posizione assunta dal Gruppo IRI-BURGO nel settore cellulosa e metta i nostri stabilimenti cartari nella migliore condizione per assorbirne razionalmente i nuovi tipi. Mentre le nuove fabbriche stanno infatti operando per superare le notevoli difficoltà iniziali di ogni nuova impresa, confidiamo poter giungere a creare tipi atti a soddisfare ogni giusta esigenza del consumo.

« Abbiamo pure continuato a dare la nostra collaborazione al problema della formazione dei quadri tecnici e degli operai specializzati sia attraverso nostre Scuole di Fabbrica sia con opportuni sussidi alla « Fondazione Burgo » e concorsi per Borse di Studio presso il nostro Politecnico. Il nostro Consiglio ha inoltre deliberato che, dai fondi a sua disposizione secondo l'articolo 33 dello Statuto, sia versata la somma di L. 1.000.000 alla « FONDAZIONE BURGO » e di affidare a questa l'incarico di concretare le migliori provvidenze in favore dei nostri operai ed impiegati combattenti e delle loro famiglie ».

Nel settore delle varie Aziende Consociate, oltre le Società « CELDIT » e « CELNA » delle quali si è già detto la relazione constata che hanno proceduto con regolarità e in armonia con le loro finalità la: « IDROELETTRICA MONVISO », « POELSER ZELLULOSE UND PAPIERFABRIK », « CARTIERA SOUCHON », « SOCIETA' PIEMONTESE IMMOBILIARE », « S. A. MINERARIA », « OFFICINE MECCANICHE POCCARDI-PINEROLO », « NATRO-CELLULOSA S. A. ».

Fra le Istituzioni che fanno capo alla « BURGO » hanno pure svolto una regolare attività: l'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura « ARNALDO MUSSOLINI », in Casale Monferrato; il LABORATORIO SPERIMENTALE in Torino, viale Stupinigi 115; la « FONDAZIONE BURGO ».

E' rimasta chiusa la COLONIA MARINA « IX MAGGIO » in Moneglia, messa a disposizione dell'Autorità Militare.

Quanto al settore vendite, la relazione nota che dopo un andamento pressochè normale nel primo semestre, si ebbe una tendenza di domanda a ritmo crescente durante quasi tutto il secondo semestre, sia per la carta giornale, sia per le carte varie, mentre si dovette registrare un andamento decrescente nella esportazione. In complesso l'Esercizio 1940 si è chiuso con una produzione alquanto inferiore a quella dello scorso anno.

Il Bilancio porta all'attivo una diminuzione sensibile del « Capitale Fisso » in conseguenza del passaggio dello stabilimento di Mantova alla Consociata « CELDIT » e corrispondentemente un aumento nella voce « Debitori Diversi », mentre le variazioni delle altre poste sono inerenti all'aumento delle cifre per effetto di rialzo dei prezzi. Al passivo le variazioni più importanti sono ancora in relazione al fattore prezzi.

Il Bilancio chiude con un utile di:

L. 28.157.210,40	che è stato proposto di destinare come segue:
» 3.740.761,05	per assegnazioni statutarie;
L. 24.417.456,35	residuo a cui va imputato l'acconto di dividendo pagato il 1° ottobre 1940 su cedola n. 20 in ragione di L. 9,— per azione per complessive:
L. 5.040.000,—	ulteriore acconto dividendo 1940 in ragione di lire 12,— per azione, su cedola numero 21 pagabile dal 31 marzo 1941, per raggiungere il limite di rimunerazione al capitale consentito dal R. D. 27-12-1940, numero 1714 in complessive:
L. 6.720.000,—	con un residuo utili di
L. 12.657.456,35	

In relazione all'imminente conversione in legge dell'accennato R. D. 27-12-1940, N. 1714, con emendamenti che aumentano il limite della rimunerabilità, il Consiglio di Amministrazione ha proposto di deliberare il prelievo dal residuo utili suddetto del saldo di dividendo consentito dalla legge, dando mandato al Consiglio di determinarne l'importo, le modalità e l'epoca di distribuzione con facoltà di conglobarlo ad un eventuale acconto sul dividendo 1941.

L'ulteriore residuo risultante verrà passato alla voce « RESIDUO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI » in cui si sono già accumulate a tutto il 1939 L. 17.026.742,35.

Come per gli anni precedenti ai titolari di azioni nominative verrà corrisposto l'equivalente della minore tassa di negoziazione (L. 0,05 per azione) pagata dalla Società sui titoli che erano nominativi al 1° gennaio 1940.

A norma dell'art. VII dello Statuto Sociale sono stati sorteggiati per compiuto biennio sei Consiglieri: Ardissone Gr. Uff. Rag. Vincent; Burgo Cav. di Gr. Cr. Ing. Luigi, Senatore del Regno; Cerutti Gr. Uff. Giuseppe, Consigliere Nazionale; Juberg Dr. Paul; Valmarana Comm. Dr. Conte Andrea; Zonchello Cav. Uff. Dr. Giacomo.

La relazione così conclude:

« Nell'esporre la sintesi del nostro lavoro durante l'Esercizio decorso, non abbiamo parlato delle difficoltà superate in piena unione di volontà con i nostri fedeli collaboratori, dirigenti, impiegati ed operai, ai quali tutti diamo vivo plauso. Soldati del lavoro, ci siamo sentiti fieri di poter essere « ogni buon mattino in piedi » per dare la nostra quotidiana silenziosa fatica in piena fede nel nostro DUCE e nel domani luminoso della nostra terra. Ai nostri combattenti su tutti i fronti vada il nostro palpito pieno di affetto, di ammirazione e di certezza ».

Hanno poi preso la parola l'Avvocato Craveri e il Comm. Freschi, i quali, a nome degli azionisti, hanno rivolto un vivo elogio al Presidente e al Consiglio d'Amministrazione compiacendosi per i risultati ottenuti.

La Relazione del Consiglio, quella dei Sindaci, il Bilancio e il Conto Perdite e Profitti sono stati approvati all'unanimità.

L'Assemblea ha quindi riconfermato per acclamazione i sei Consiglieri uscenti.

Il pagamento del secondo acconto dividendo di L. 12, lordo, ha luogo, a presentazione della cedola n. 21, a partire dal 31 marzo 1941-XIX presso la Sede in Verzuolo, la Direzione Amministrativa in Torino e presso le principali banche.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 1 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 78

OSPITALITA'
— E' questo il migliore albergo del paese?
— No, signore, ma è l'unico.

— Io non credo all'amore, non credo alla vita, non credo alla felicità.
— Allora non crederai che io ti restituisca quelle 100 lire.

RITARDATARIO DEPLOREVOLE
— Quel signore passa sempre di qui verso mezzanotte; invece adesso è già l'una e non si vede.

Lo sciovinismo serbo e le influenze straniere

L'Asse assiste con calma agli eccessi di folla, ma non permetterà alcun intralcio al raggiungimento dei propri obiettivi

Berlino, 31 marzo.

Dopo le giornate di Matsuoka a Berlino, che hanno valso a rafforzare e ad approfondire così evidentemente nella più vasta e consapevole coscienza pubblica sia tedesca come giapponese (le voci di stampa nipponiche sul viaggio del Ministro degli Esteri che riflettono tale coscienza sono oggi l'oggetto centrale dei rilievi di tutti i giornali del Reich) il convincimento della decisiva funzione e della vera e propria missione del Patto tripartito nella grande storia che si matura nel travaglio della guerra, l'opinione tedesca segue ora con pari e naturale senso di intima compartecipazione l'eco della visita che il Ministro della grande Nazione orientale alleata compie da oggi a Roma, all'altro Capo dell'Asse, come un complemento necessario, inseparabile e integrativo della grande azione diplomatica iniziata con le giornate berlinesi; ed esprime la certezza che le stesse impressioni, le stesse esperienze e convinzioni che l'uomo di Stato alleato ha raccolto a Berlino non mancheranno di venire completate, ampliate e approfondite dalle impressioni, esperienze e convinzioni che egli raccoglierà a Roma così da costituire tutt'insieme quel sostrato e quella armatura di preziose constatazioni e conoscenze sul complesso dell'Asse che l'alto ospite giapponese partendo da Tokio annunziava di desiderare e di proporsi come scopo del suo viaggio europeo come indispensabile strumento di azionamento e di funzionamento del Patto che lega le tre Potenze.

Il piano inglese fallito

Un comunicato ufficiale dei risultati delle giornate berlinesi quale era stato da qualche parte preconizzato non è poi, come il lettore ha visto, venuto nè si sa se comunicazioni vere e proprie ufficiali saranno fatte in proposito, nessuna spiegazione autorizzata sussistendo al riguardo; ma non andrebbe forse — come nostra impressione puramente personale — troppo lontano dalla realtà chi per esempio mettesse anche l'assenza di un comunicato finale della visita berlinese nel conto attivo dell'unicità di azione diplomatica consistente in maniera inseparabile di tutte e due le parti dell'Asse con cui il viaggio è stato concepito e supponesse cioè in grazia di questa unità di concezione che abbiamo visto così perfettamente riflessa in tutti gli atteggiamenti anche esteriori della manifestazione berlinese che un comunicato complessivo del viaggio europeo di Matsuoka non sarà emanato che a visita romana compiuta; ciò che corrisponderebbe in definitiva anche alla possibilità di una piena valutazione e di un completo giudizio dei suoi risultati.

Gli ultimi commenti e rilievi intanto nella stampa del Reich alle giornate berlinesi del Ministro nipponico si ispirano appunto al rilievo dell'identità e comunità della causa e dei destini dell'Asse e del tripartito; dalla quale constatazione i giornali risalgono ancora una volta alla riaffermazione del contributo dato dall'Italia alla guerra dell'Asse, contributo che non potrà a meno di formare nuovo oggetto di constatazione e di valutazione personale durante la visita romana del Ministro nipponico.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, tra gli altri, per esempio nota come «Matsuoka visiti oggi l'Italia alleata che nei mesi invernali ha in maniera speciale dovuto subire tutto il peso della guerra inglese»; e il giornale rileva come l'Inghilterra con dispersione evidente delle proprie forze della quale non mancherà di risentire a suo tempo le conseguenze abbia con la sua offensiva tentato di porre la leva tutta su un punto dell'Asse nell'evidente speranza di spezzare le reni all'Italia; ma essa non aveva fatto i conti con la resistenza italiana: resistenza che ha costituito la chiave di soluzione della situazione e che ha mandato all'aria tutti i suoi calcoli con l'equivalente dell'indebolimento finale della situazione sia militare che diplomatica della Gran Bretagna in guerra.

Riserbo sulla Jugoslavia

L'interesse centrale ed essenziale dell'opinione tedesca non può a meno per altro oggi di essere tutto rivolto e trattenuto dagli avvenimenti che da giorni si svolgono in Jugoslavia, avvenimenti il cui persistere e il cui acutizzarsi ogni giorno di più accenna alle proporzioni di una crisi la cui portata non può a meno di trattenere ormai l'attenzione generale.

L'atteggiamento al riguardo così della stampa come degli ambienti autorizzati tedeschi non ha mancato nelle scorse giornate di fare oggetto di nostri sobri ma precisi rilievi: esso è stato quello di un assoluto riserbo improntato a una grande calma e tranquillità, in attesa evidente di un definitivo e soddisfacente chiarimento della situazione dal punto di vista soprattutto dei suoi riflessi di politica estera che sono quelli che — dato il costante costume della politica nazional-socialista di non ingerirsi negli affari interni altrui — in prima linea interessano la politica del Reich.

Questo atteggiamento, diciamo subito, non è sostanzialmente cambiato nemmeno oggi. Sostanzialmente e scrupolosamente la stampa del Reich si astiene anche oggi da valutazioni politiche dirette e tanto meno polemiche della situazione limitandosi essenzialmente alla pubblicazione completa delle notizie di fatti che caratterizzano la crisi.

Una differenziazione tuttavia in questi diffusi rapporti di stampa in confronto di quelli dei giorni precedenti è da rilevare: e questa differenziazione consiste in un crescente tono obbiettivo di severità dei rapporti stessi a mano a mano che la cronaca è costretta a segnalare l'aumentarsi e l'accentuarsi delle manifestazioni anti-tedesche e anti-Asse che sempre più sembrano caratterizzare la forma, evidente ed eloquente, esteriore della crisi.

Il punto di acutizzazione, a cui il crescere di queste manifestazioni anti-tedesche e anti-Asse è arrivato, e il grado di reazione e il naturale risentimento che esso suscita a Berlino è dato del resto senza bisogno di speciali valutazioni della stampa tedesca nè nostre dalla semplice notizia di fatto che il Governo tedesco si è visto costretto a disporre la partenza e il ritiro da tutto il paese jugoslavo dei propri cittadini, ritiro che è in corso o è in questo momento esaurito e che basta da solo a caratterizzare la situazione.

Chi conosce il valore che la politica nazional-socialista ha sempre annesso alle questioni e alla tutela dei propri connazionali all'estero è in grado di valutare appieno il significato di questo avvenimento nel quadro della situazione odierna; ma anche su questo lato, tuttavia, la stampa tedesca conserva un atteggiamento di grandissima calma scevro da qualsiasi reazione politica ovvero di portata conseguenziale politica qualsiasi: calmo atteggiamento che obbiettivamente, per forza di cose, presenta però la constatazione del carattere serio che è venuto fatalmente ad assumere la situazione determinata evidentemente dal prevalere degli elementi anti-tedeschi e anti-Asse che è il minimo che si potrebbe affermare da chi volesse anche solo attendere un giudizio complessivo della crisi così improvvisamente scoppiata a Belgrado.

E questo atteggiamento di calma e tranquillo riserbo di tutta la stampa corrisponde evidentemente anche all'atteggiamento dei circoli competenti ed autorizzati, i quali evidentemente non credono ancora giunto il momento di rompere un riserbo ufficiale o ufficioso per prese di posizione le quali, come abbiamo nei giorni scorsi notato, hanno finora atteso e non potrebbero a meno di attendere che sia completato per l'espressione di un giudizio il ciclo delle indubbie azioni diplomatiche in corso per un definito chiarimento dei rapporti.

Si apprende al riguardo, ad esempio, che il Ministro jugoslavo a Berlino dopo un naturale contatto con le autorità della Wilhelmstrasse è partito dalla capitale del Reich mentre nulla di simile però si apprende per riguardo al Ministro tedesco a Belgrado.

L'atteggiamento dei croati

In complesso, se dovessimo sintetizzare l'impressione complessiva che da questi rapporti cronistici di stampa si desume senza per questo pretendere di forzare il riserbo dei giornali verso l'espressione di giudizi dai quali rigorosamente si astengono, dovremmo dire che il segno sotto il quale a Berlino si giudica la situazione è quello di un sempre crescente influsso dello sciovinismo vecchio-serbo, il quale sullo sfondo delle tensioni internazionali e con l'evidente appoggio di influenze politiche estranee allo «spazio» ha cercato e cerca di terrorizzare il paese su cui evidentemente ha guadagnato il sopravvento. In questo quadro spicca tuttavia unicamente, sempre come rapporti cronistici di stampa, una differenziazione solo per quanto riguarda l'atteggiamento dei croati che in contrasto con lo sviluppo della situazione quale si manifesta a Belgrado mostrerebbero un sempre più deciso orientamento verso la Germania e verso il Patto tripartito.

Ora come prima, in sostanza quel che di veramente politico è lecito di rilevare sull'atteggiamento del Reich è qualcosa che è fondamentalmente indipendente da questa come da altre precedenti crisi balcaniche; e cioè la coerente concezione della politica danubiana e balcanica del Reich che ha sempre mantenuto la costante direttiva di promuovere l'ordine e la stabilità in quello «spazio» alla luce dei principî dell'Asse e del Patto tripartito e di tenerlo fuori del conflitto; ma è ciò appunto che dà modo all'opinione tedesca di distinguere fra coloro che in queste concezioni si inseriscono nel proposito del mantenimento dell'ordine e della pace del settore quale è nella volontà dell'Asse e coloro che vi resistono con tutte le proprie forze evidentemente al servizio di interessi stranieri opponendovi la esasperazione artificiosa di un vecchio sciovinismo opportunamente resuscitato.

Gli eccessi anti-tedeschi di questo sciovinismo non mancano di essere risentiti a Berlino come un serio attacco al prestigio tedesco: «ora — nota ad esempio l'ufficiosa agenzia *D.N.B.* — il tranquillo atteggiamento del Reich di fronte agli avvenimenti dimostra certamente come la politica tedesca non si presti a lasciarsi provocare»; ma l'Agenzia avverte che sarebbe d'altra parte un errore altrettanto grave quello di credere che la politica tedesca sia disposta a sopportare a lungo senza reazione un così grave disturbo ai propri obbiettivi.

Giuseppe Piazza

Misteriosa scomparsa di un giornalista germanico

Belgrado, 31 marzo.

Da due giorni è scomparso il giornalista tedesco dott. Ferdinand Berge, corrispondente della agenzia *Transocean*. Le autorità jugoslave, interpellate, dichiarano di non averlo arrestato; d'altra parte il dott. Berge non è più a Belgrado, e nessuno sa dove egli si trovi.

L'egoismo anglo-americano spinge Belgrado nell'abisso

Anche i bulgari rimpatriano

Sofia, 31 marzo.

Il punto di vista dell'Italia e della Germania, creatosi di fronte alla situazione creata dai bellicisti anglo-americani in Jugoslavia, è pienamente condiviso dai circoli politici e dai giornali bulgari, i quali riproducono con grande risalto la nota diramata dalla *Stefani* in cui viene messo in rilievo come i due paesi cosidetti democratici non si preoccupano minimamente dei veri interessi politici ed economici del popolo che vorrebbero trascinare in guerra.

Si tratta soltanto, si rileva a Sofia, degli interessi dell'Inghilterra e dell'America, ma resta a vedere quale effettivo aiuto la Jugoslavia potrebbe, eventualmente, ricevere in caso di conflitto con le Potenze dell'Asse dai paesi che la spingono a mantenere atteggiamento contrario allo spirito del Patto Tripartito ed in contrasto con la situazione esistente oggi in Europa.

Le notizie che qui giungono da Belgrado, confermano che la situazione in Jugoslavia ha assunto in queste ultime ore aspetti di particolare gravità.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo Simovic verso le Potenze dell'Asse, manca infatti, fino a questo momento, l'annunciata dichiarazione sulla politica estera della Jugoslavia il che — secondo quanto si pensa a Sofia — costituisce un fatto indubbiamente significativo e non trascurabile ove si consideri il recente colpo di Stato che ha portato al trono il Re minorenne Pietro, avvenuto sotto il segno dei bellicisti anglo-americani. Circa poi le manifestazioni popolari che hanno avuto luogo in tutto il paese salvo che in Croazia contro le Potenze dell'Asse che, come è noto, avevano assicurato il pieno rispetto degli interessi vitali della Jugoslavia, nulla autorizza a credere che esse non si siano svolte col pieno consenso del governo di Belgrado il quale si è limitato a presentare, in forma alquanto larvata, le scuse di circostanza per l'avvenuto.

Lusinghe di Belgrado per irretire i croati

L'Ungheria aumenta la sorveglianza alla frontiera jugoslava

Budapest, 31 marzo.

(*O. T.*) - Gli avvenimenti jugoslavi sono seguiti a Budapest con calma. Tuttavia stasera si informa, da fonte autorizzata che sabato e ieri tra il Presidente del Consiglio Teleki, il Ministro degli esteri Bardossy e quello della Difesa, presenti il comandante della polizia di frontiera ed altri capi militari, si sono svolti importanti colloqui.

Speciali misure non sono ancora state prese; però il tratto di frontiera con la Croazia è attentamente controllato dato che si sono avuti casi di sconfinamento da parte di elementi desiderosi di lasciare in tutta fretta il vicino Regno. Se le circostanze lo esigeranno, speciali misure saranno adottate dal Governo ungherese. I 1100 cittadini tedeschi che ieri hanno lasciato Belgrado su un battello fluviale che trascina un'altra imbarcazione pure a disposizione dei rimpatriandi, sono attesi per domattina verso le 8 a Budapest.

La stampa odierna s'interessa soprattutto della tensione serbo-croata; si ritiene che domani si avrà una netta dichiarazione da parte di Macek, cioè dopo il risultato delle riunioni che oggi si sono svolte a Zagabria fra il Ministro del commercio e dell'industria arrivato domenica sera da Belgrado latore delle proposte di Simovic e gli esponenti del partito croato dei contadini. Si conferma che il vice-presidente del Partito dei contadini croati e direttore del giornale di Zagabria *Hrvatski Dnevnik*, Augusto Kosciutic, è arrivato stamattina a Belgrado, quale inviato del capo del Partito Macek, per continuare le trattative già iniziate dal bano della Croazia, riguardanti la possibilità di una intesa fra i croati ed i serbi. Appena arrivato a Belgrado, Kosciutic ha avuto un lungo colloquio col Primo Ministro Simovic.

La presa di posizione da parte dei giornali del Reich in seguito agli incidenti di Belgrado e di Maribor, dove elementi tedeschi sono stati insultati ed anche feriti, viene qui pienamente approvata. Comunque, la situazione viene considerata ancora molto oscura, per quanto il Governo di Simovic cerchi di far sapere che il colpo di Stato del 27 marzo tragga origine puramente da motivi interni.

Molti jugoslavi e alcuni stranieri tra ieri e oggi sono riusciti a varcare la frontiera romena e alle autorità confinarie hanno affermato che l'elemento sciovinista serbo, specie nei centri minori, minaccia tutti coloro i quali non approvano l'attuale stato di cose. In Romania sono giunti soltanto nella notte fra sabato e domenica oltre cento persone d'origine tedesca, ma cittadini jugoslavi. L'elemento tedesco viene pure richiamato alle armi, però adibito soltanto ad opere di fortificazione o ad altri lavori.

Il *Virradat* ha da Zagabria che un uomo politico importante croato ha dichiarato che se il nuovo governo si è conquistata la fiducia dei serbi ha perduto però quella dei croati. A Zagabria si crede che Macek partirà domani o dopo domani per Belgrado per discutere la situazione nel nuovo governo. Si ritiene che egli esigerà che nella dichiarazione governativa sia rilevato il mantenimento dell'autonomia croata e il rispetto di tutti gli impegni che derivano dall'adesione al Patto tripartito.

Ricordate le lotte tra i popoli che compongono lo Stato jugoslavo, il giornale così continua: «Data una vita politica interna molto fragile perchè priva di unità». E ricordate le lotte tra i popoli che compongono lo Stato jugoslavo, il giornale così continua: «Data una situazione interna tanto difficile, la Jugoslavia si sarebbe potuta difendere da qualsiasi minaccia soltanto svolgendo una politica estera saggia, ferma, decisa e unitaria. Dimenticando invece che non è un blocco di acciaio senza incrinature, essa non ha voluto tener conto nè delle conseguenze di rinnegare un Patto appena firmato, nè della propria situazione geografica estremamente difficile.

I negozi dei tedeschi vengono saccheggiati

Belgrado, 31 marzo.

Le manifestazioni contro i tedeschi in Jugoslavia stanno assumendo forme inquietanti. I negozi tedeschi vengono saccheggiati, gli averi dei tedeschi distrutti e il bestiame dei contadini tedeschi ucciso.

Nel Banato i tedeschi sono perseguitati senza che le autorità intervengano per difenderli. Avvengono continue manifestazioni per le strade e la folla sventola bandiere inglesi e polacche. La collettività italiana di Belgrado lascia il paese. (Stefani)

Eden in Grecia per fomentare nuove guerre

Beirut, 31 marzo.

Il Ministro Eden, accompagnato dal capo di Stato Maggiore Dill, è tornato improvvisamente ad Atene per riprendere, secondo la *Reuter*, le conversazioni col governo e con lo Stato Maggiore greco.

Da Sofia si ha notizia che Eden ha voluto invece avvicinarsi a Belgrado per mettersi in più diretta comunicazione coi suoi agenti, i quali stanno soffiando nella brace jugoslava per cercare di farvi sviluppare le fiamme. Eden doveva far ritorno in Inghilterra, ma ha ricevuto incarico da Churchill di non muoversi dall'Oriente e di fare tutto il possibile perchè l'incendio divampi nei Balcani. Londra ritiene che le sorti dell'Inghilterra dipendono dalla possibilità di estendere il conflitto nei Balcani.

L'intrigo inglese sta versando perciò torrenti di oro per provocare qualche fatto compiuto, aiutato fortemente dalle sfere dirigenti della chiesa ortodossa jugoslava e da alcuni fanatici della egemonia serba sugli altri gruppi etnici della Jugoslavia. La funesta attività britannica è seguita con attenzione dalla Bulgaria, dalla Romania e dall'Ungheria oltre che dalle Potenze dell'Asse. (Stefani)

L'errore serbo giudicato a Bucarest

Bucarest, 31 marzo.

La stampa romena, che aveva mantenuto fino a ieri un atteggiamento riservatissimo nei riguardi della situazione jugoslava, questa sera invece prende posizione contro la politica serba giudicata a Bucarest almeno come un grosso errore.

Il quotidiano *Universul*, che spesso rispecchia le opinioni dei circoli governativi romeni, sotto il titolo «Un errore fatale», pubblica un interessante editoriale. Affermato che in politica estera, come è stato dimostrato da altri recenti esempi, è vietato avere un duplice atteggiamento, perchè il solo risultato che ne consegue è l'inimicizia di tutti, il giornale così precisa il suo pensiero:

«Per la Jugoslavia il problema di una politica estera duplice o tentennante è complicato da una

AEREI TEDESCHI sulla Scozia e sulle Shetland

Radiostazioni militari colpite -- Aerodromi di Malta e truppe inglesi in Cirenaica bombardati dal C.A.T.

Berlino, 31 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

«L'arma aerea ha continuato, nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, la sua azione contro la Gran Bretagna. Una grande nave mercantile a nord delle foci del Tamigi, è rimasta fortemente danneggiata in seguito a bombe centrate in pieno. Un'altra grossa nave è stata gravemente danneggiata in Atlantico.

«Apparecchi della ricognizione armata hanno attaccato con evidenti risultati, stazioni radio militari nella Scozia settentrionale e sulle isole Shetland.

«Durante la notte diversi porti britannici sono stati minati.

«Nel Mediterraneo, formazioni del C. A. T. hanno attaccato, con buon successo, durante il giorno, due aerodromi dell'isola di Malta. Efficaci bombardamenti sono stati compiuti su truppe britanniche dell'Africa settentrionale.

«Il nemico non ha sorvolato durante il giorno nè durante la notte il territorio del Reich.

Per la produzione bellica
Washington pensa alle officine dell'America latina

Santiago del Cile, 31 marzo.

Il quotidiano *Mercurio*, dando la notizia che venti rappresentanti della industria pesante degli Stati Uniti stanno compiendo un viaggio di studio attraverso l'America del Sud, scrive che essi sono venuti per compiere un'inchiesta sul potenziale industriale delle Repubbliche dell'America latina, allo scopo di vedere se è possibile stabilire una stretta collaborazione fra le industrie delle due Americhe, soprattutto per quel che riguarda la fabbricazione di materiale bellico. In alcuni ambienti nord-americani si spera di poter compensare in questo modo la scarsa organizzazione produttiva dell'industria bellica nord-americana. (Stefani)

Propaganda intimidatoria sulle sponde del Pacifico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 31 marzo.

E' difficile dire se l'attuale campagna propagandistica anglo-americana che soffia attraverso tutto l'Oceano Pacifico sia paragonabile a quella sviluppatasi due mesi addietro allorchè il Giappone convocò la conferenza per risolvere il conflitto tai-indocinese, oppure se sia condotta con l'intenzione di esercitare un'azione intimidatoria sul Giappone mentre il Ministro degli esteri si trova in visita nelle capitali dell'Asse.

Certo la campagna viene condotta con grande intensità: qui si continua ad insistere sul fatto che non saranno più annunciati i movimenti della squadra navale americana nelle acque del Pacifico sud-occidentale e l'insistenza è tale da far pensare che mentre prima si dava a tali movimenti ogni pubblicità, ora si sia deciso di dare il massimo di pubblicità sul movimento.

Anche Batavia si è messa in linea e partecipa attivamente alla propaganda: le ultime radiodiffusioni parlano di misteriose attività svolte nella colonia olandese, e di altrettanto misteriosi decessi di persone ritenute collegate all'attività spionistica.

Leo Rea

Un atto di pirateria

L'America sequestra le navi italiane e tedesche

Le macchine inutilizzate dai nostri equipaggi che sono stati internati

New York, 1º aprile.

Durante la notte scorsa, con un atto di arbitrio ordinato dal Governo di Washington, si è proceduto in tutti i porti degli Stati Uniti al fermo simultaneo dei piroscafi italiani e tedeschi ancorati nei porti stessi.

Il fermo è stato eseguito da squadre di marinai americani, al comando di ufficiali. Gli equipaggi delle navi italiane e tedesche venivano costretti a scendere a terra. Gli equipaggi hanno dovuto subire questo atto di prepotenza, ma prima di sbarcare hanno gridato il loro entusiastico evviva alla Patria, levando il braccio nel saluto fascista e nazista. Sotto scorta armata i marinai italiani e tedeschi venivano trasferiti nelle località indicate dall'autorità marittima militare americana, dove resteranno in attesa di ulteriori decisioni del Governo di Washington.

Il contegno dei Marinai d'Italia è stato fierissimo e il loro morale è altissimo; gli stessi giornali americani sono costretti a constatarlo. I giornali di New York informano che gli equipaggi italiani, prima di abbandonare le loro navi hanno reso inutilizzabili le macchine fondendo le caldaie e spezzando i pistoni e gli altri organi principali.

Per tentare di giustificare questo provvedimento arbitrario, il Governo di Washington ha nientemeno tirato in ballo la legge del 1917 contro lo spionaggio. Ora le autorità americane competenti con perfetto cinismo dichiarano che il fermo delle navi italiane e tedesche è stato operato come misura protettiva per le navi medesime. Il provvedimento non manca di suscitare la più viva riprovazione da parte di larghe zone dell'opinione pubblica americana. Il senatore Wheeler ha protestato energicamente contro questo nuovo atto provocatorio del Governo di Roosevelt, che spinge gli Stati Uniti alla guerra.

Nelle stesse circostanze e contemporaneamente è stato operato il fermo di 36 piroscafi danesi, ancorati nei porti degli Stati Uniti. In questi ambienti marittimi si afferma che l'azione di sequestro arbitraria disposta dal Governo di Washington contro il naviglio mercantile italiano tedesco e danese sarà estesa anche ai piroscafi francesi. Secondo gli stessi ambienti, il Governo di Washington avrebbe esercitato vivissime pressioni sui Governi delle Repubbliche del centro e del sud America per indurli a prendere analoghi provvedimenti nei riguardi dei piroscafi dell'Asse ancorati in quei porti. Ma i Governi del Centro e del Sud America avrebbero respinto la proposta di Washington. (Stefani).

I resti di un bombardiere inglese «Wellington» abbattuto sul territorio occupato da un apparecchio notturno germanico

Il saluto del conte Ciano all'Ospite nipponico alla stazione di Roma (Telefoto)

LA DIFESA DI CHEREN

I piani inglesi scompigliati dalla lunga resistenza

Monaco di Baviera, 31 marzo.

L'eroismo delle truppe italiane che hanno difeso Cheren, viene oggi posto in particolare risalto da questi giornali. Le *Muenchener Neueste Nachrichten* sottolineano che la valorosa resistenza dei soldati italiani ha completamente scompigliato i piani degli inglesi, i quali contavano, anche in vista dell'imminente stagione delle pioggie, su una rapida campagna in Eritrea. La tattica italiana sul fronte di Cheren — rileva il giornale — è stata molto abile e fruttuosa e oggi, dopo la perdita della città brillantemente difesa per oltre sei settimane, le truppe italiane continuano la loro resistenza nelle immediate vicinanze. Sarebbe erroneo credere che la via di Asmara e di Massaua sia ora libera, per quanto gli inglesi posseggano con Cheren una testa di ponte di notevole portata strategica. Comunque, la battaglia dell'Eritrea non è ancora decisa e se anche si deve attendere che gli inglesi facciano nuovi sforzi per conquistarsi anche qui qualche successo di prestigio, non va dimenticato che la battaglia per l'Eritrea non è decisiva agli effetti di questa guerra.

Anche il *Voelkischer Beobachter* sottolinea che la tattica seguita dal Comando italiano a Cheren è ottima in quanto, è riuscita a ritirare le truppe sulle posizioni di difesa predisposte, senza eccessive perdite di prigionieri. Il fatto che, prosegue il giornale, in quel settore gli italiani combattono in una inferiorità numerica da uno a due, rivela non soltanto il mirabile eroismo delle truppe combattenti, ma anche l'abilità straordinaria del loro comando, che ha saputo risolvere problemi tattici di somma importanza.

Lo stesso tema, osserva che, essendo ormai fallita la vecchia formula inglese di aizzare l'un contro l'altro i popoli europei a proprio vantaggio, la Gran Bretagna si è levata definitivamente la maschera, mostrandosi ogni volta che le capita, in tutta la sua brutalità. Il mondo sa ormai, quel che deve pensare dell'Inghilterra ed è proprio per questo, continua il giornale, che le Potenze dell'Asse, si sono assunte il compito di creare un nuovo ordine europeo, nel quale siano definitivamente escluse le secolari ingerenze del più acerrimo nemico di Europa. E' stato e sarà compito delle Nazioni giovani, conclude il giornale, quello di svelare sempre più ai popoli il vero volto di Albione anche in quelle casi dove, per l'inveterata abitudine mentale, non si sono ancora aperti gli occhi».

Il Comando inglese spiega... perchè non può avanzare

Lisbona, 31 marzo.

Si annuncia ufficiosamente da Londra che dopo l'azione su Cheren la deficienza delle comunicazioni non permette al comando inglese di svolgere rapide azioni di perlustrazione. (*Stefani*)

Il convoglio francese aggredito
Una protesta di Vichy contro il proditorio atto

Ginevra, 31 marzo.

Si ha da Vichy che il governo francese ha protestato per via diplomatica, attraverso il governo degli Stati Uniti, con una nota ufficiale destinata a Londra, contro l'attacco operato da forze navali inglesi su un convoglio francese al largo di Nemours.

La notizia della nuova aggressione commessa dalla flotta inglese contro un convoglio francese nel Mediterraneo, e precisamente nelle immediate vicinanze della costa algerina, viene riprodotta sotto grandi titoli dalla stampa del mattino della zona non occupata. Nei titoli e nel testo degli articoli si esprime la grande indignazione che si prova da parte francese per il proditorio attacco inglese. Il giornale *Paris Midi* qualifica l'episodio come un atto piratesco.

Azione di stile prettamente britannico

Berlino, 31 marzo.

Il *Lokal Anzeiger*, commentando il nuovo atto di pirateria della flotta britannica presso Nemours, ricorda che ogni nazione sarà in pericolo finchè l'Inghilterra sarà in grado di assaltare impunemente il pacifico naviglio altrui. Sotto la pressione dell'opinione pubblica americana — osserva il giornale — la Gran Bretagna è stata costretta a concedere via libera ad un paio di vapori per il trasporto di generi alimentari in Francia. Ma ora, forse pentitasi di questo atto di «generosità», ecco che ha tentato di aggredire le navi con il pretesto che esse trasportavano contrabbando. I metodi britannici, conclude il *Lokal Anzeiger* sono sempre gli stessi. Essi hanno però un vantaggio: e cioè quello di convincere sempre più il mondo sui veri scopi perseguiti dall'Inghilterra e di che cosa essa intenda per «liberazione dei popoli».

La *Deutsche Zeitung*, trattando

Arrivo a Trieste di italiani provenienti dalla Jugoslavia

Trieste, 31 marzo.

Già ieri sono giunti a Trieste i primi gruppi di famiglie italiane provenienti da Zagabria, pur regnando nella capitale croata, secondo le dichiarazioni di questi profughi, la massima calma. Oggi altri numerosi connazionali — una quarantina di famiglie — sono giunti con treni ordinari e con l'espresso di Oriente da Belgrado e dalla Croazia. Domani dovrebbero evacuare tutti i rimanenti italiani residenti in Jugoslavia, con treno speciale: in tutto 400 persone. A Trieste i nostri connazionali vengono assistiti ed avviati alle rispettive provenienze.

Le loro dichiarazioni confermano lo stato caotico della capitale serba e l'impronta militare delle agitazioni violentissime che si susseguono ogni giorno.

La truffa delle 400 mila lire
I due mariuoli arrestati

Cuneo, 31 marzo.

Abbiamo a suo tempo dato notizia della truffa di cui è rimasto vittima nella nostra città l'agricoltore Giovanni Panero, abitante in frazione S. Bartolomeo di Fossano, il quale, però, era rientrato poco dopo in possesso dei suoi titoli bancari per circa lire 400 mila, che i due truffatori, nell'impossibilità di realizzarli, avevano consegnati all'avv. Nasi di Torino perchè fossero rimessi al legittimo proprietario, trattenendo per... il loro disturbo 4 mila lire liquide che il Panero aveva loro consegnate.

Le pronte indagini di questa Questura aveva subito identificati i due lestofanti che si erano resi latitanti, ed ora i due sono stati assicurati alla giustizia. Essi sono i pregiudicati Bartolomeo Fia di anni 42, da Farigliano, e Bernardo Ardino d'anni 33, i quali si sono resi pienamente confessi.

TEATRI E CONCERTI

ALL'ALFIERI [illegible]

AMICI DELLA MUSICA. — [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA